

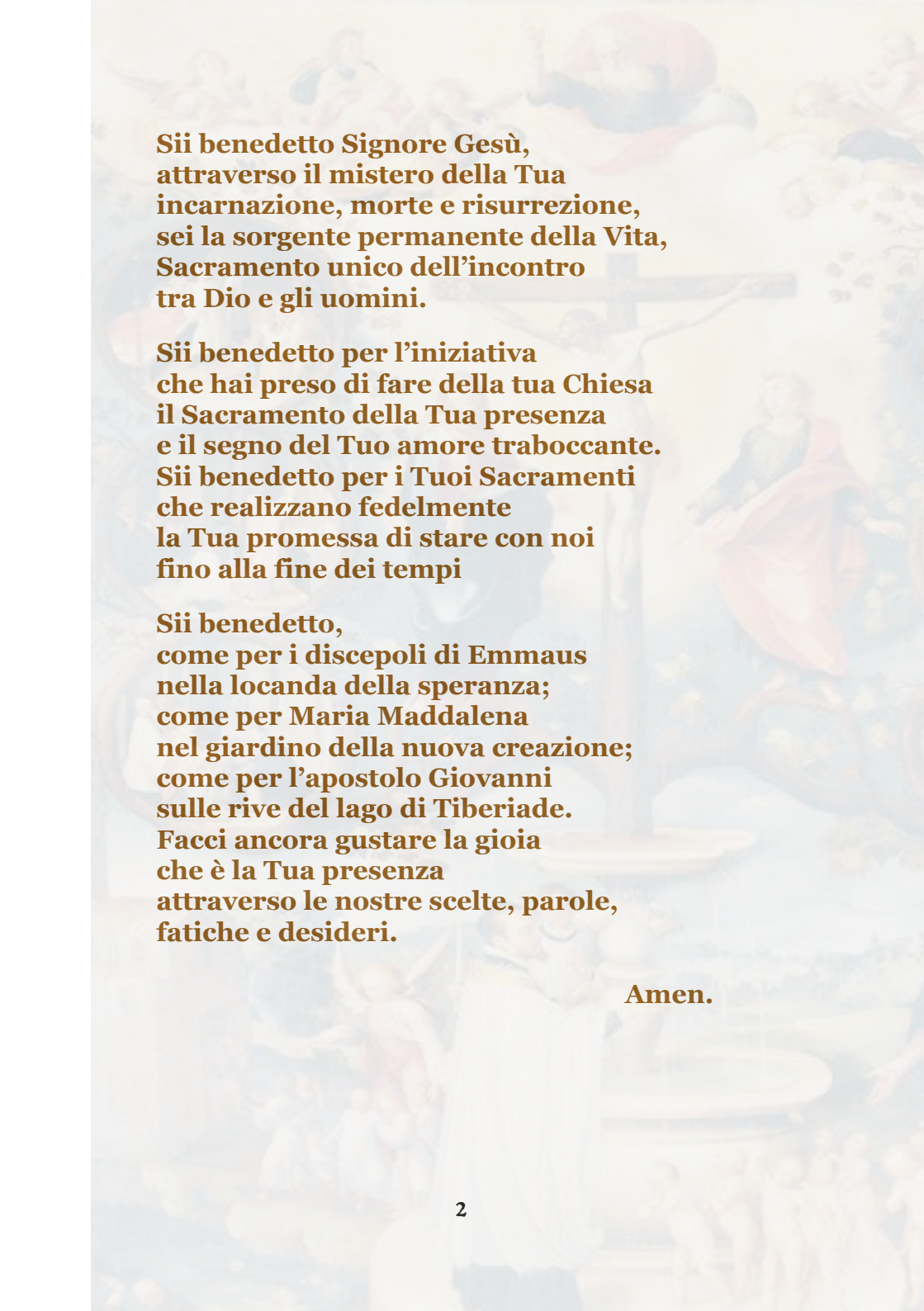
Don Alessandro Sacco



Alle sorgenti della Vita



Appunti della predicazione sui
SACRAMENTI
dell'anno pastorale 2018-19



**Sii benedetto Signore Gesù,
attraverso il mistero della Tua
incarnazione, morte e risurrezione,
sei la sorgente permanente della Vita,
Sacramento unico dell'incontro
tra Dio e gli uomini.**

**Sii benedetto per l'iniziativa
che hai preso di fare della tua Chiesa
il Sacramento della Tua presenza
e il segno del Tuo amore traboccante.
Sii benedetto per i Tuoi Sacramenti
che realizzano fedelmente
la Tua promessa di stare con noi
fino alla fine dei tempi**

**Sii benedetto,
come per i discepoli di Emmaus
nella locanda della speranza;
come per Maria Maddalena
nel giardino della nuova creazione;
come per l'apostolo Giovanni
sulle rive del lago di Tiberiade.
Facci ancora gustare la gioia
che è la Tua presenza
attraverso le nostre scelte, parole,
fatiche e desideri.**

Amen.

INTRODUZIONE

Iniziamo il cammino chiedendoci: cos'è un Sacramento? È un atto di Cristo per la Sua Chiesa che nasce dal dare tutto se stesso per noi. Se vogliamo rappresentarci con due esempi possiamo dire che sono sette sorgenti in cui cresce la nostra vita cristiana, oppure sette passi che Dio fa verso di noi, prendendoci per mano, perché noi possiamo andare verso Lui. Perché queste immagini ci rimangano come bussola per questo cammino ho scelto un quadro (quello in copertina) che ci ha accompagnato, insieme alla preghiera, tutto l'anno.

La crocifissione con l'amministrazione dei Sette Sacramenti della chiesa parrocchiale di S. Elia a Pianisi è tra le più originali nel panorama di quelle esistenti nel Molise. È una complessa allegoria dei Sette Sacramenti commissionata nel 1603 da Francesco Tartaglia al pittore Girolamo Imparato perché venisse posta sul nuovo altare della chiesa del suo paese.

Da qualche decennio si era concluso il Concilio di Trento (1545-1563) che, tra le altre cose, aveva definitivamente affermato nella sessione VII del 3 marzo 1547 che i Sacramenti sono sette: *“Se qualcuno afferma che i Sacramenti della nuova legge non sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro Signore, o che sono più o meno di sette, e cioè: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucarestia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, o anche che qualcuno di questi sette non è veramente e propriamente un Sacramento: sia anatema”* (ovvero separato/scomunicato).

La composizione è particolare non solo per la qualità della pittura, ma anche per la capacità di sintetizzare, nell'ambito di una rappresentazione simbolica, una serie di racconti che singolarmente alludono ai sette Sacramenti, i quali - a loro volta - trovano l'origine dal sangue di Cristo. L'elemento centrale è proprio Cristo sulla croce. Maria e San Giovanni si trovano sotto la croce: il modello dei credenti viene affidato a noi che siamo rappresentati dal giovane apostolo. *“Ecco la tua Madre”*: nasce tutto da lì. Un Dio che ci raggiunge nella nostra umanità per portarci con Lui nella vita che non finisce, nella gloria della risurrezione! Dal costato spaccato fuoriesce un frotto di sangue che scorre lateralmente per andarsi a unire all'altro copioso rivolo che esce dai fori dei piedi, per finire nella sottostante vasca superiore di una fontana. L'asse verticale della croce è piantato nella stessa vasca superiore e si sviluppa verso l'alto in due rami in forma di tralci d'uva che si allungano in una serie di intrecci che costituiscono le cornici di tre scene a destra e altrettante a sinistra con il tema di Sacramenti, escluso il Battesimo. Questo Sacramento, infatti, è rappresentato in maniera articolata sul registro più basso della composizione. Si vedono due adulti che conducono dodici bambini completamente nudi (dodici sono le tribù di Israele e gli apostoli) verso la fontana da cui zampilla la stessa acqua nella quale scende il sangue di Cristo. Un sacerdote assistito da un chierichetto ver-

sa dell'acqua sulla testa del primo bambino, mentre dall'altra parte un angelo accoglie altri bambini ormai battezzati e vestiti di una tunica bianca, che si dirigono verso una chiesa. Si entra a far parte di una famiglia spirituale, simbolicamente rappresentata dall'edificio chiesa. Ai bambini ricordiamo che c'è una chiesa con la c minuscola e una Chiesa con la C maiuscola per distinguere l'edificio dalla comunità. Sulla sinistra sono rappresentate tre scene relative ai Sacramenti della Cresima, dell'Eucarestia e dell'Unzione. Sulla destra sono poste le scene dei tre Sacramenti della Confessione, dell'Ordine e del Matrimonio. Sono passi di Dio nella storia dell'uomo, conseguenza del Battesimo. Nel registro più alto del quadro, tra angeli alati e teste di cherubini, il Padre Eterno è in atteggiamento benedicente con la destra e regge il mondo con l'altra. Nella parte più bassa della rappresentazione, sulla sinistra, si vedono galleggiare in acque ben diverse i corpi degli eretici e tra essi un monaco, Martin Lutero, che è trascinato dalla corrente mentre tiene nella mano il libro delle sue tesi che hanno portato la separazione della Chiesa con la riforma protestante.

È un mistero come la bellezza ci parli, è un mistero questa nostra vita, è un mistero l'amore che abbiamo nel cuore, è un mistero Dio, è un mistero la nostra sete di felicità. Il mistero nella storia sacra non è qualcosa di oscuro e impenetrabile, ma è un segreto che ci è rivelato. E quando scopri un segreto ti si illumina la vita, perché capisci il perché di una parola, di un atteggiamento, di una scelta di un'altra persona.

Nella Bibbia la parola **“mistero”** (*“mysterion”* in greco) la troviamo tante volte. Per esempio nel libro della Sapienza (6,22) si dice che *“la sapienza è una manifestazione dei misteri che diventano accessibili”*; si afferma che *“i maliziosi non conoscono i misteri di Dio”* (2,22). Nel Vangelo di Marco Gesù dice ai dodici: *“a voi è dato il mistero del regno di Dio”* (4,11). San Paolo ci ricorda che *“predicare Cristo crocifisso è annunciare il mistero di Dio”* (1Cor 1,23). Capiamo che il mistero ci è offerto nell'alleanza che Dio vuole stipulare con noi: un patto di amicizia, dove Lui fa il primo passo. Pensate quante alleanze, quante volte Dio ha teso la mano verso l'uomo! Con Adamo ci ha creati, con Noè ci ha ricreati, con Abramo ha scelto un popolo, con Mosè ha dato la Legge, con i Profeti ha richiamato e gridato la potenza di questa promessa, in Gesù - con il Suo insegnamento, la Sua vita, la passione, morte e resurrezione - ha stabilito la nuova ed eterna alleanza. Insomma gradualmente nella storia Dio si è presentato e ha agito.

A un certo punto il vocabolo greco *“mysterion”* viene tradotto in latino **“sacramentum”**. Trovo che sia significativo. Noi usiamo questo termine che è preso non dalla tradizione ebraica e biblica, ma dal mondo militare classico: il *“sacramentum”* era il giuramento militare - un atto solenne - con cui il soldato

si impegnava alla fedeltà, all'obbedienza nello stato di vita a servizio dell'impero. Nei primi secoli si inizia a tradurre in latino in questo modo e gradualmente si comprende che Gesù Cristo è Colui che promette fedeltà all'uomo e ci apre la conoscenza di Dio - è il Sacramento dell'unione di Dio con l'uomo - e che c'è una continuità dell'agire di Dio nella storia; e la Chiesa è il luogo concreto di questa azione. Per cui le azioni sacre vengono chiamate Sacramenti. In effetti, se pensiamo a come agisce una persona su questa terra ci rendiamo conto che noi possiamo essere conosciuti attraverso le PAROLE che diciamo e i GESTI che compiamo, siamo apprezzati e amati se questi sono il più possibile coerenti tra loro. Nei Sacramenti, infatti, Cristo continua ad agire attraverso parole (scrittura, preghiere, formule) e gesti (spezzare il pane, ungerne, immergere, imporre le mani, scambiarsi un anello). Gesù si mette in relazione con noi ma non esclude la nostra parte, altrimenti non sarebbe una relazione ma un rito magico, un'illusione.

Dice Francois Monfort: *“Anche oggi per rivolgersi a noi il suo comportamento è identico. Cosa sono infatti questi Sacramenti? Un po' d'acqua; un pane spezzato; un'unzione di olio; qualche parola; una imposizione di mani. Piccole cose, segni molto discreti. Segni che Dio fa all'uomo per invitarlo a collaborare con lui, perché diventi a sua volta segno per i fratelli. Se un uomo e una donna vivono il loro amore alla luce di Gesù Cristo, ricevono da Lui la missione di essere “rivelatori” dell'Amore del Padre per l'umanità, dell'Amore di Cristo per la Chiesa. Se un malato nel Sacramento ha incontrato il Risorto e ha imparato da Lui che la sofferenza non è un difetto, una perdita di alcune possibilità, questa persona diventa a sua volta testimone per i fratelli del significato pasquale della sofferenza. Se uno ha fatto esperienza del perdono di Dio, diventa ministro della riconciliazione tra gli uomini. Se degli uomini riuniti per celebrare l'Eucaristia - memoriale della Pasqua di Gesù - hanno mangiato il Suo Corpo, devono dare la propria vita per sostenere i fratelli”*.

Tutto questo avviene con un linguaggio simbolico proprio che si esprime nella preghiera comune che si chiama liturgia. Noi esprimiamo ciò che siamo attraverso ciò che c'è fuori di noi (vestiti, modi di fare, parole), così anche nella vita di fede i segni diventano essenziali perché Cristo lavori dentro di noi e porti alla luce quell'opera d'arte frutto delle sue mani. I Sacramenti ci dicono questo: noi siamo importanti agli occhi di Dio, che ci vuole accompagnare per tutta la vita fino all'incontro definitivo con Lui. Non solo è davanti a noi, ma ci è anche al nostro fianco tendendoci ancora oggi la mano. Quell'evangelico *“vieni e seguimi”* (Mc 10,21) è detto a noi, oggi.

Continua Francois Monfort: *“È raro che uno non incontri, almeno una volta, un amico il cui incontro è determinante. Di questa amicizia si dice che “ha*

cambiato tutto". È in questo senso che i Sacramenti sono efficaci. Se incontro il Risorto, se leggo la mia vita alla luce della Sua, se faccio le mie scelte alla luce delle Sue, il mio orientamento sarà modificato fundamentalmente. L'efficacia del Sacramento sta nell'incontro con uno che mi ama e che, proprio in ragione di questo Amore, influisce su di me, non perché lo vuole Lui, ma perché lo voglio io".

Ora possiamo chiederci: quali sono gli elementi costitutivi di un Sacramento? Per tutte le realtà umane ci sono elementi costitutivi. Pensate agli sport.

Gli elementi costitutivi sono quattro:

1. La **materia** del Sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo: un oggetto materiale o un atto esteriore. Il pallone per il calcio, la vasca per il nuotatore... così l'acqua per il Battesimo, il Crisma per la Cresima, il pane e il vino per l'Eucaristia, l'atto di consegnarsi degli sposi per il matrimonio, l'olio per l'Unzione, i peccati concreti per la Confessione, l'imposizione della mani per l'Ordine.

2. La **forma** del Sacramento sono le parole che il ministro deve pronunciare nell'atto stesso di utilizzare la materia. Nello sport sono le regole del gioco. Nel Battesimo, ad esempio, la forma sono le parole: *"Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito Santo"* e l'immersione.

3. Il **ministro** del Sacramento è la persona che permette che si possa celebrare in nome della Chiesa e per autorità di Gesù Cristo. È Gesù, infatti, il vero operatore della Grazia nei Sacramenti. *"Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze"* (Eb, 4,14-15).

Nel calcio la Lega calcio e tutti quelli che lavorano per questo: dirigenti, amministratori, allenatori. Nel Battesimo può essere chiunque (se in pericolo di morte), un diacono o un sacerdote, nella Cresima e nell'Ordine il Vescovo, nel Matrimonio gli sposi stessi, per gli altri un sacerdote.

L'uomo è solo uno strumento, il ministro delegato: il ministro vero e principale è sempre Cristo. È Gesù, dunque, che propriamente battezza, conferisce la Cresima, assolve e perdona i peccati, consacra i suoi ministri, benedice le unioni, poiché Egli solo è nella Chiesa il vero ed eterno Sacerdote.

4. Il **soggetto** è la persona che riceve il Sacramento (nel calcio il giocatore) e la disposizione - almeno remota - per riceverlo: la fede, l'amore per Dio, la coerenza con la vita. È richiesto che il proprio stato di vita non contraddica ciò che celebriamo.

Tutta la seconda parte del Catechismo della Chiesa Cattolica (nn.1077-1690) parla di essi (dopo aver parlato del Credo). Questa seconda parte ci ricorda sostanzialmente cinque cose:

1. I Sacramenti sono di CRISTO, li ha voluti e istituiti: sono i suoi capolavori! Il Sacramento è AZIONE di Cristo che ci incontra e che ci solleva e, oggi come allora, ci incontra con parole e azioni. In qualche modo possiamo dire che diventiamo CONTEMPORANEI di Gesù.

2. I Sacramenti sono della CHIESA (da essa e per essa) e fanno di essa una comunità sacerdotale di prescelti (dove c'è un sacerdozio battesimale e uno ministeriale), ovvero una comunità che può incontrare il mistero di Dio.

3. I Sacramenti sono per la FEDE. Dice il Concilio Vaticano II: *“I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «Sacramenti della fede». Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, a onorare Dio in modo debito e a esercitare la carità. È quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei Sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei Sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana.”* (Sacrosanctum Concilium, 59). Ovvero questi segni sacri ci sono dati per diventare santi, per costruire la Chiesa, per pregare e mettere Dio al centro della nostra vita, per insegnarci a conoscerlo irrobustendo la fede, per darci il Suo Amore in modo che possiamo viverlo concretamente nella vita.

4. I Sacramenti sono per la nostra SALVEZZA, ci ricordano essenzialmente che sono SEGNI EFFICACI DELLA GRAZIA e agiscono per il fatto stesso che l'azione viene compiuta. Nella teologia cattolica questa certezza si dice *“ex opere operato”*; significa che l'efficacia dei Sacramenti non avviene per la bravura del ministro che li celebra, ma per la potenza di Cristo che ci solleva e ci promette di prendere parte alla Sua morte e resurrezione. Questo a differenza di altri gesti sacri, tipo le benedizioni, che avvengono attraverso l'azione di chi opera e la santità del ministro (si dice *“ex opere operantis”*). Questa è una garanzia per noi!

5. I Sacramenti sono per la VITA ETERNA, sono un anticipo della Sua eredità, ovvero preannunciano una vittoria, la gloria futura: ci fanno guardare con speranza il futuro!

SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Immersi nella vita con Cristo

*“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.
Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato” Mc 16,15-16*



Inizia il cammino dei figli di Dio sorretti dalla Grazia divina. In questa vita da pellegrini veniamo immersi nella sorgente del Mistero Trinitario e unti per essere configurati a Cristo; attraverso la Sua Risurrezione ci viene fatta la promessa più grande di tutte: la vita eterna! Nella Chiesa siamo chiamati a camminare con tanti fratelli, tutta la strada è costellata dalle spine e dalla croce, ma la luce scalda il cuore e fa vedere con gli occhi dello Spirito: l'essenziale che è invisibile agli occhi...



GLI ELEMENTI DEL BATTESIMO

Ci soffermiamo inizialmente sui gesti, sugli elementi simbolici che vediamo quando si celebra il primo Sacramento. Come sempre i gesti dicono molto di più con il loro linguaggio simbolico... pensiamo cosa significa regalare un fiore!

Il primo segno è l'ACQUA. Da cui prende nome il Battesimo, che letteralmente vuol dire IMMERSIONE. L'acqua è un segno che affascina. A tutti piace andare al mare, guardarlo, fissare i colori che riflette, pensare. Che fascino e che importanza hanno le maree! Pensiamo a quale senso di gioia e libertà danno i ruscelli in montagna; quante volte nelle giornate uggiose ci fermiamo a guardare dalla finestra la pioggia, e ci facciamo pensosi. L'acqua è fonte di vita. Noi prima di nascere stiamo nove mesi nel liquido amniotico, siamo fatti d'acqua, l'acqua è vita. Se non piove tutto secca, se non beviamo si muore in poche ore. L'acqua lava. Inzuppa. L'acqua viene dall'alto e dal basso, ci avvolge. Essere immersi nell'acqua fa piacere, ma se qualcuno ci tiene la mano sulla testa ci divincoliamo e la cosa che più desideriamo è respirare. L'acqua è anche distruzione, dona e prende: il diluvio, il naufragio, le tempeste, lo tsunami. Le acque possono essere torbide, inquinate. Nelle tradizioni religiose l'acqua è sempre presente. Tutti abbiamo in mente, ad esempio, il bagno nel Gange degli induisti. Ancora, c'è una ricchezza d'acqua eccezionale nella Bibbia: lo Spirito "che aleggiava sulle acque" durante la creazione; gli ebrei che lasciano alle spalle la schiavitù passando il Mar Rosso; Mosè che durante l'esodo fa scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare il popolo; Ezechiele (36,16-36) che promette che Dio ci darà un cuore nuovo aspergendoci con acqua pura; Gesù che entra nelle acque del Giordano, trasforma l'acqua in vino a Cana, al pozzo di Giacobbe incontra la Samaritana promettendo una sorgente che disseterà per sempre. Anche sulla croce dal cuore di Gesù esce sangue e acqua. È Lui che dice "*andate e battezzate*" (Mt 29,19): è volere Suo! Tutti questi aspetti ci ricordano simbolicamente la morte e la vita. Essere immersi e uscire dall'acqua vuol dire essere immersi nel mistero di un Dio che ci è essenziale come l'acqua: se non c'è Lui non c'è niente!

Questo richiamo alla morte e risurrezione di Cristo viene ripreso anche dagli altri elementi simbolici:

- la CANDELA ci ricorda la veglia pasquale quando il buio della morte viene sconfitto dalla potenza della luce che entra nella chiesa e fa accendere la fede;

- l'ABITO BIANCO che parla della dignità di essere figli. Anticamente nella notte di Pasqua veniva dato un abito bianco (chiamato alba) che i nuovi battezzati dovevano portare per una settimana. Nella domenica successiva si restituiva questo abito; ancora adesso la liturgia chiama "in albis" la domenica dopo Pasqua.

- l'unzione con l'OLIO - presente anche in altri Sacramenti (Cresima, Ordine e Unzione dei malati) - segno della forza e del gusto della fede. Si ungono i lottatori, si condiscono i cibi con l'olio. Nel Battesimo si riceve l'olio dei catecumeni e l'olio profumato chiamato "crisma".

- il NOME che ci viene affidato, che normalmente dovrebbe essere legato a un Santo e ha un significato. Sappiamo il significato del nostro nome? La storia del nostro Santo?

UN PO' DI STORIA

Il Battesimo non è un talismano o un rito scaramantico. C'è una storia che toccheremo solo a punti che ci mostra come siamo arrivati a celebrarlo oggi.

- All'inizio c'è il mandato di Cristo risorto agli apostoli: "*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*" (Mt 28,19).
- Negli Atti degli apostoli troviamo Pietro e Paolo (e in generale tutti i discepoli) che annunciano e battezzano, proprio come Cristo ha detto loro di fare.
- San Paolo nelle sue lettere parla spesso del Battesimo come realtà fondamentale: "*siamo battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo*" (1 Cor 12,13). La prima lettera ai Corinzi, la lettera ai Romani e ai Colossesi spesso riprendono il tema del Battesimo.
- San Giustino nel 155 in un libro chiamato **Apologia** descrive come i primi cristiani venivano introdotti da adulti nella comunità cristiana, ponendo l'accento sulla conversione, il digiuno e la preghiera. Parlando di RIGENERAZIONE (nuova nascita) e ILLUMINAZIONE (dell'intelligenza), scrive: "*noi preghiamo e digiuniamo con loro. Poi li conduciamo in un luogo dove ci sia dell'acqua, e là vengono rigenerati con lo stesso tipo di rigenerazione che ha rigenerato noi, perché si immergano nell'acqua nel nome del Padre dell'universo e Dio sovrano, di Gesù Cristo nostro Salvatore e dello Spirito Santo... su Colui che ha scelto di rinascere e si pente dei propri peccati, s'invoca il nome di Dio... questo bagno prende il nome di illuminazione, perché intendiamo dire che si illumina l'intelligenza di coloro che apprendono queste cose... subito dopo il battezzato veniva condotto al luogo dove erano gli altri fratelli e lì portavano pane e vino per l'Eucaristia*".
- Altri testi antichi come **Didachè** e **Tradizione apostolica** ci raccontano delle usanze del II secolo nella prima comunità.
- Poi c'è tutta la riflessione di Tertulliano, San Basilio, Sant'Agostino e dei padri nella Chiesa del IV - V secolo che approfondiscono l'essenzialità del Battesimo soprattutto come risposta alle tante controversie del periodo (da cui nascono le eresie di quel tempo e le prime divisioni nella Chiesa). Viene approfondito da loro il concetto di peccato originale, le conseguenze dell'essere figli di Dio e dell'appartenere alla Chiesa.

Inizialmente il Battesimo era per gli ADULTI che intraprendevano un cammino che si chiamava “CATECUMENATO”. Il Catecumenato era ed è un cammino di inserimento nella comunità cristiana che durava circa due anni e si concludeva con la notte di Pasqua (unico momento in cui si riceveva il Battesimo). Bisogna registrare che già nei primi secoli le famiglie diventate cristiane chiedevano che anche i loro bambini entrassero da subito nella comunità cristiana. Già negli Atti degli Apostoli San Paolo (cap. 16) battezza una certa Lidia con tutta la famiglia. Nel III sec. il Battesimo dei bambini era una conseguenza di quello dato agli adulti. Con il passare del tempo e con la diffusione nel cristianesimo (finite le persecuzioni grazie a Costantino che si converte) il Battesimo dei BAMBINI diventa quasi l'unica forma esistente dopo il VI sec., spostando l'attenzione sui genitori che si impegnano a educare nella fede i loro figli, dopo che per due secoli invalse l'usanza di battezzarsi quasi alla fine della vita per essere “perfetti” e senza peccato.

Oggi quando pensiamo al Battesimo rischiamo di riferirci alla “festicciola” con protagonista un bambino ignaro di tutto ciò che gli sta accadendo (quasi fosse la festa della nascita). In realtà è l'eredità di una storia antica; tanto che quando si celebra il Sacramento ci sono tanti riti e momenti, proprio perché erano celebrate tante tappe per gli adulti nel cammino catecumenale (infatti si riceve l'olio dei catecumeni!). Praticamente nella storia si è preferito - data la riflessione che c'è stata in questo processo storico - dare prima il Battesimo e poi differire gli altri Sacramenti dell'Iniziazione lasciando la catechesi e la conoscenza dei misteri a dopo. Il Battesimo era il termine di un cammino di conversione e una scelta responsabile. Dovremmo ragionarci facendoci un'idea su cosa vuol dire questo in una società che ha perso il riferimento alla fede: “non mi sposo, non battezzo e non faccio la prima comunione perché non ho soldi”...

QUALI SONO I FRUTTI DEL BATTESIMO? COSA FORNISCE ALLA NOSTRA VITA?

Dice Youcat, il Catechismo dei giovani: “*Il Battesimo è il passaggio dal regno della morte alla vita; la porta di ingresso nella Chiesa e l'inizio di una permanente comunione con Dio*” (n. 194). “*Con il Battesimo diveniamo membri del corpo di Cristo, sorelle e fratelli del nostro Salvatore e figli di Dio. Veniamo liberati dal peccato, strappati dalla morte e siamo da quel momento destinati alla gioia dei redenti*” (n. 200). Lo stesso Catechismo cita Benedetto XVI: “*Essere battezzato significa che la mia personale storia di vita viene immersa nella corrente dell'amore di Dio*”. Cita anche il card. Newman che affermava: “*Sono chiamato a essere qualcosa per la quale nessun altro è stato chiamato: ho un posto nel disegno di Dio che nessun altro ha. Che io sia ricco o che sia povero, disprezzato o onorato dagli uomini, Dio mi conosce e mi chiama per nome*”.

Dietro ai segni del Sacramento si nasconde una realtà fondamentale: IL NOSTRO NOME ENTRA NEL NOME DI DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO. Ovvero siamo impastati di divino. Cosa vuol dire questo?

1. Siamo battezzati nel nome del **Padre** CREATORE. Ciò richiama al fatto che la vita è DONO, non una pretesa, né un peso. Il Battesimo dice che entriamo nell'orizzonte della fede e di una vita più grande, come diceva il prof. Ratzinger nel suo testo *Introduzione al Cristianesimo*: “chi dice io credo fa un'opzione per l'invisibile ovvero afferma che ciò che fonda la realtà, l'esistenza è un Altro”.

Poi ci ricorda che la vita su questa terra è precaria e con tante fatiche, la prima è il peccato. Il Battesimo ci libera dal PECCATO ORIGINALE, quello di Adamo ed Eva. Nel racconto biblico ci viene ricordato che ci allontaniamo da Dio quando pensiamo di essere noi Dio! Come si vedono le conseguenze del peccato originale nella storia di ieri e di oggi: Hitler, i regimi comunisti, la presunzione attuale di voler intervenire sulla natura quasi fossimo noi i creatori.

La terza realtà che ci viene ricordata è l'essere FIGLI DI DIO, questo non verrà mai meno! Questa parola rischia di non dirci più niente, ma se la gustiamo, ci rendiamo conto quale grande vocazione è l'essere genitore: dare la vita in un legame che non verrà mai meno, anche se le strade si dividessero. Il DNA ne è una prova. Noi abbiamo un DNA spirituale: il Battesimo ci imprime un CARATTERE (un segno spirituale indelebile) che cambia la nostra realtà... Dio ci adotta! Da creature diveniamo figli e, quindi, eredi delle Sue promesse. Dovremmo risvegliare il nostro senso battesimale. Ciò che deve nutrirci interiormente è una sete di felicità che ci fa maturare cercando, incontrando e amando Dio. Ogni tanto pensiamo che si è cristiani se si fanno battezzare i figli, benedire la casa, prendere le palme nella settimana santa. Tutte queste cose sono importanti per alimentare il nostro senso di Dio, ma senza l'incontro autentico che sprigiona gioia e bellezza diventeranno ben presto doveri sterili. Alcune domande ci possono aiutare: sono capace di accogliere e donare? So che sono importante agli occhi di Dio, amato, che mi ha scelto per qualcosa che solo io potrò fare? Accetto con serenità quello che sono e che ho? Combatto le cattive inclinazioni? Sono capace di scelte che non vengono meno?

2. Siamo battezzati nel nome del **Figlio**. Durante il battesimo di Gesù così lo chiama la voce del Padre (Mt 3,13-17). Lui si mette in fila con i peccatori per incontrarli e salvarli. Ma il nostro Battesimo non è solo un battesimo di penitenza (anche, infatti diciamo nel Credo che “Crediamo in un solo battesimo per la remissione dei peccati”), ma è un Battesimo in Cristo. È una configurazione a Lui. Siamo morti e risorti con Cristo, il Suo destino è il nostro, diventiamo **figli nel Figlio**. Chiediamoci se siamo affascinati da Cristo, se le Sue parole entrano dentro, ci cambiano oppure no, se vogliamo vivere come Lui ha vissuto, se abbiamo il desiderio di incontrarlo. Diventare cristiani vuol dire diventare di Cristo, come

Cristo, fare parte del Suo Corpo! San Paolo e i Padri parlano della Chiesa proprio come Corpo di Cristo.

3. Siamo battezzati nel nome dello **Spirito Santo**. Lo Spirito Santo è l'Amore che lega il Padre con il Figlio. Se il Padre è colui che ama, il Figlio è colui che è amato, lo Spirito è l'amore. Se c'è questo c'è tutto, se non c'è potremmo possedere ogni cosa e, in fin dei conti, non avere niente.

Le conseguenze di essere immersi nello Spirito sono tre:

- Ricordarci che è lo Spirito che da vita, senza di esso il corpo è un cadavere. Ci ricorda che l'interno vale più che l'esterno (non che l'esterno non debba essere curato, per carità). Se c'è un primato della "spiritualità" si è semplicemente più uomini. La cura esclusiva dell'apparenza in realtà mortifica e spesso uccide davvero: cosa non si fa per ciò che passa! Le realtà dello Spirito non passano, non diventano mai vecchie o fuori moda.

- Ci ricorda che entriamo a fare parte del Popolo santo di Dio che è la Chiesa, ci incorpora a essa. Non ci si salva da soli. Un battezzato scopre che non è solo, che c'è una famiglia. Su questa terra nessuna famiglia è perfetta, ma non si può parlare della Chiesa come se fosse qualcosa di altro da me. Lo Spirito ci fa Chiesa, ci richiede una presenza fisica, non solo ideale!

- Ci dice che il traguardo della nostra vita è la santità, che è l'incontro con Dio: la mia meta definitiva qual è? Voglio diventare santo? Vivo per incontrare Dio al termine dell'esistenza?

Riprendiamo la domanda sul senso del battesimo dei bambini nel contesto attuale. Alla luce di ciò che ho detto fin qui quale giudizio possiamo dare? Se il Battesimo degli adulti sottolineava la scelta di fede della persona singola che desiderava entrare nel cammino cristiano rendendone più convinta la testimonianza e l'adesione, il Battesimo dei bambini sottolinea la gratuità di Dio che opera attraverso e oltre noi. E come le cose importanti ci sono state date senza essere richieste, così anche la fede. Certo che c'è una condizione che dovrebbe essere richiesta: la ricerca di fede dei genitori e l'impegno a educare in essa. Sta tutto lì. È vero che una buona cosa è l'accoglienza e l'apertura a tutti, ma questa deve avere delle garanzie. Già nel 1980 un'istruzione della Congregazione della fede diceva questo:

“Potrebbe capitare che si rivolgano ai parroci dei genitori poco credenti e praticanti solo occasionalmente, o anche non cristiani, i quali per motivi degni di considerazione chiedono il Battesimo per il loro bambino. In questo caso si cercherà, con un colloquio perspicace e pieno di comprensione, di suscitare il loro interesse per il Sacramento che chiedono e di richiamarli alla responsabilità che si assumono. La Chiesa, infatti, non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cattolica richiesta dal Sacramento; essa deve avere la fondata speranza che il Battesimo porterà i suoi frutti. Se le garanzie offerte — ad esempio la scelta di

padrini e madrine che si prenderanno seria cura del bambino, o l'aiuto della comunità dei fedeli — sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il Battesimo, come nel caso dei bambini di famiglie cristiane. Ma se le garanzie sono insufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, per quanto è possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del Sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre, come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità”.

Accogliere non vuol dire svendere o accontentare, ma cercare di fare la cosa più giusta e coerente. Questo è uno sforzo che oggi dobbiamo fare tutti consigliando, dando le ragioni, osandosi anche di suggerire di non fare un Battesimo per fare una festa; oppure di dare la disponibilità a seguire e affiancare davvero il percorso di questi bambini con genitori indifferenti dando una testimonianza affascinante di fede. Questo è difficile perché ci mette in discussione.

Tutto questo è il Battesimo. Se ci facciamo la domanda: “è necessario alla salvezza”? La risposta è: Sì!

Scriva il Catechismo della Chiesa Cattolica:

“Il Signore stesso afferma che il Battesimo è necessario per la salvezza [Cf dialogo con Nicodemo: Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio Gv 3,5]. Per questo ha comandato ai suoi discepoli di annunciare il Vangelo e di battezzare tutte le nazioni. Il Battesimo è necessario alla salvezza per coloro ai quali è stato annunciato il Vangelo e che hanno avuto la possibilità di chiedere questo Sacramento. La Chiesa non conosce altro mezzo all'infuori del Battesimo per assicurare l'ingresso nella beatitudine eterna; perciò si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far rinascere “dall'acqua e dallo Spirito” tutti coloro che possono essere battezzati. Dio ha legato la salvezza al Sacramento del Battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi Sacramenti” (n. 1257).

Ricorda anche il **Battesimo di desiderio**: *“dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale. Ogni uomo che, pur ignorando il Vangelo di Cristo e la Sua Chiesa, cerca la verità e compie la volontà di Dio come la conosce, può essere salvato. È lecito supporre che tali persone avrebbero desiderato esplicitamente il Battesimo, se ne avessero conosciuta la necessità” (n. 1260).*

E il **Battesimo di sangue**, quello del martirio...

Festeggiamo il Battesimo? Ringraziamo tutti i giorni con la vita per questo dono?

SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

Memoriale, sacrificio e promessa

“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me” Lc 22,20



Per camminare c'è bisogno di forza. Il Pane e il Vino - uniti alla proclamazione della Parola - sono gli elementi sensibili che ci parlano di condivisione e di gratitudine. Gesù nell'Ultima Cena istituisce l'Eucaristia: è Lui che rimane realmente presente per farsi nostro cibo; è Lui che nuovamente ci dona la sua vita sulla croce; è Lui che ci indica la strada verso la gloria futura della resurrezione. In questo modo ci viene indicato il segreto della vita: diventare noi stessi pane spezzato per gli altri!



DA DOVE NASCE L'EUCARISTIA

Durante l'Ultima Cena, Gesù ha dato un grande segno del Suo Amore. Ha voluto rimanere sempre con noi e per questo ha istituito la Santa Messa. I Cristiani si ritrovano tutte le domeniche (o il sabato sera) per riconoscere la presenza di Gesù nella Sua Parola, nel Pane e nel Vino, in attesa della Sua venuta! Domenica vuol dire "Giorno del Signore", perché in quel giorno Gesù è risorto! È Gesù stesso che ci riunisce per pregare insieme e ritrovarci come una grande famiglia, per ascoltare la Sua Parola e per rinnovare il Suo Sacrificio dandoci se stesso come cibo. Gesù parla di sé come "*Pane di vita*" (**Gv 6,30-40**) e ci ha detto: "*fate questo in memoria di me*" (**1 Cor 11,23-26 e Vangeli sinottici**).

COS'È LA MESSA?

È la FONTE e il CULMINE della vita cristiana. È il più grande regalo che Gesù ci ha fatto. Per fare un esempio è la stazione di rifornimento (dove troviamo il carburante), ma nello stesso tempo è il traguardo, la meta a cui arrivare. Non c'è momento più importante nella settimana che donare un po' del nostro tempo a Dio che ci ha dato tutto il tempo, per poterlo vivere nel migliore dei modi, come Lui vuole. Non c'è atto più grande a cui un uomo può partecipare per dissetare la propria sete di felicità e per avere la forza di tagliare il traguardo della sua vita verso Dio. Noi non c'eravamo 2000 anni fa, la Messa rende presente oggi ciò che Gesù ha detto e fatto!

Ci sono due testimonianze del II secolo molto importanti per comprendere che dall'inizio l'Eucaristia è stata fondamentale per i cristiani.

Sant'Ignazio di Antiochia afferma: "*Abbate cura di prendere parte all'unica Eucarestia. Una è la carne del Signore nostro Gesù Cristo; uno il calice per essere uniti nel sangue di Lui; uno l'altare, come uno solo è il Vescovo con il collegio dei presbiteri e con i diaconi, miei conservi. Affinché, qualunque cosa facciate, la compiute secondo Dio*". E dice "*Sono frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo. Vi riunite spezzando un solo pane, che è farmaco di immortalità, antidoto per non morire ma vivere in Gesù Cristo per sempre*". Anche San Giustino racconta: "*il giorno detto del Sole tutti dalla città e dalla campagna si radunano in uno stesso luogo; si leggono i Commentari degli Apostoli, detti Evangelii, e gli scritti dei Profeti, quando il tempo lo consente; quindi, appena il lettore ha terminato, il presidente tiene un discorso per ammonire ed esortare alla imitazione di cose tanto belle. Poi si alzano in piedi e fanno la preghiera; e al termine della preghiera si salutano a vicenda col "bacio di pace"; quindi si portano pane, vino ed acqua; il presidente fa con tutta la sua energia preghiere e rendimenti di grazie; e il popolo acclama, Amen. E delle cose, sulle quali fu fatto il rendimento di grazie, si fa la distribuzione e comunione a ciascuno dei presenti e, per mezzo dei diaconi, se ne invia agli assenti*"

PERCHÉ SI VA A MESSA?

1. per **ringraziare** del dono della vita. Il termine “Eucaristia” in greco significa ringraziamento, chi è stato in vacanza in Grecia l’ha sentito tante volte;
2. per **pregare** per i vivi e i morti, **ascoltare** e **adorare**;
3. per **riparare** i peccati e ripartire;
4. per **andare** incontro ai fratelli e portare Dio nel mondo;
5. per prepararci a **incontrare** il Signore in paradiso.

Dice Françoise Monfort: *“l’Eucarestia rende la Chiesa figura del suo compimento finale: la comunione finalmente realizzata, è dunque fonte di speranza! Di fatto, nella misura in cui è incontro di ciascun membro dell’assemblea con il Risorto, è già una anticipazione del Regno. Se da un lato presenta all’uomo l’esigenza del dono di sé, dall’altro gli mostra la meta dei suoi sforzi. Lo invita a volgere lo sguardo oltre la vita umana, non per una fuga dalla realtà, ma al contrario per darle il suo significato pieno. Il Corpo di Cristo che ora dolorosamente feconda l’umanità, un giorno conoscerà l’armonia, e ciascuno dei suoi membri contribuirà al completamento di tutti nella realizzazione piena del progetto di Dio sull’umanità”*.

COSA VUOL DIRE CHE L’EUCARISTIA È MEMORIALE?

Il memoriale è uno scritto o nota esplicativa di circostanze e di fatti degni di essere ricordati; è un insieme di memorie riguardanti la vita e l’attività di un personaggio famoso. Nella preghiera liturgica diventa l’attualizzazione di un avvenimento importante della storia della salvezza: il fatto ricordato (l’Ultima Cena, la morte e la risurrezione di Cristo) è reso presente, e i suoi frutti resi disponibili per i partecipanti al rito. Questa memoria ci rimanda all’Ultima Cena, a quel banchetto vissuto da Gesù in occasione della Pasqua e ai segni che Gesù ha utilizzato in quella sera. Gesù siede a tavola (probabilmente si sdraia come era usanza). Usa del cibo che è essenziale alla vita. Il cibo scelto come “segno” di una realtà più grande è pane e vino, non un cibo elaborato, è il più semplice: il pane azzimo ricorda l’uscita dall’Egitto, mentre il vino rappresenta ciò che richiede pazienza. È il vino della festa, pensate alle nozze di Cana. Sono elementi simbolici della storia e della civiltà del Mediterraneo. Elementi che richiamano il gusto, la fragranza, il sapore, la conquista. Da piccoli ci sentivamo grandi con la prima goccia di vino che sporcava l’acqua. Pensiamo all’importanza del brindisi per sottolineare un passaggio. Sono tutte realtà che hanno a che fare con i sensi... anzi, con il Senso! Con il Significato per cui si vive. Mangiare per ritrovarsi, per festeggiare, lo facciamo sempre. È tempo necessario. Anche se ci stanchiamo con i preparativi, sappiamo che c’è un motivo. Arrivare alla fine della serata quando si chiude la porta e si dice “che bella serata”. I pasti, i banchetti assumono un’importanza sorprendente nella nostra vita, un mezzo privilegiato per riunirsi, parlare, regalarsi del tempo gratuito.

Pane e Vino sono la materia del Sacramento, il ministro è il sacerdote che è invitato a *“fare questo in memoria di Lui”*. In questo contesto Gesù fa due cose:

- Dona il Suo TESTAMENTO prima della Sua partenza (il discorso d’addio o “A Dio”), prima di scendere agli inferi e liberarci dalla morte. Per cui i gesti assumono un’importanza grandissima.

- Si prende l’IMPEGNO di rinnovare l’Alleanza di Dio con gli uomini per sempre. Ci chiede di condividere il pane, di farci pane spezzato servendo... come Lui in quella sera ha lavato i piedi. Gesù entra nel pane e lo trasforma in sé (Gesù non diventa pane, al massimo il pane diventa Gesù!) e ci chiede di essere accolto e di trasformare le realtà concrete della vita (nel quotidiano e nella festa) perché siano segno di una rinnovata amicizia tra Dio e noi, e tra noi. Non per niente osiamo chiamarci fratelli durante l’Eucaristia.

Fermiamoci un istante qui. È veramente questo che mi spinge a stare attorno a questo banchetto? Desidero scoprire la fragranza e il gusto della comunione? Come vivo la festa e la memoria che diventa concretezza e impegno sincero?

COSA VUOL DIRE CHE L’EUCARISTIA È SACRIFICIO?

Rispondere a questa domanda ci invita a chiederci qual è la REALTÀ che si nasconde dietro i segni. La parola “sacrificio” oggi è bandita: privazioni, rinunce, disagi chi li vuole? Eppure ci accorgiamo dell’importanza quando si ha uno scopo particolare. Chi fa dei sacrifici economici per studiare, chi fa dei sacrifici per raggiungere un buon livello in una disciplina sportiva ne coglie l’essenza. Noi oggi pensiamo che gioia e sacrificio siano in antitesi, in realtà sono le facce della stessa medaglia. Non apprezzo niente, se non me lo sono conquistato: questo mi fa felice! Capiamo dunque il perché di tanta insoddisfazione odierna: i figli non devono essere assecondati o avere la pappa pronta, devono essere educati alla conquista. Non per fargli trovare dura la vita, ma per fargli trovare la felicità!

Nelle religioni il sacrificio è sempre stato considerato come un’offerta di qualcosa di materiale alla divinità (che poteva essere anche cruenta, col sangue).

Nella fede cristiana il sacrificio è l’offerta della vita di Gesù sulla croce, sul Calvario (l’altare su cui si celebra è mensa, ma anche ara del sacrificio, pietra del monte), che l’Eucaristia rinnova in forma incruenta.

Il *Catechismo* richiama questo ai **numeri 1356-1372**. Sacrificio, ci dice, vuol dire rendere sacro ovvero “dedicato”. Capiamo che allora riguarda l’Amore: le dediche non le fanno gli innamorati e gli appassionati?

È un sacrificio di lode e ringraziamento (ovvero è tempo dedicato a Dio).

È il sacrificio ripresentato sulla croce, che rende presente l'uomo al più grande atto d'amore. Non ci vengono le lacrime agli occhi?

È un sacrificio che unisce la Chiesa perché chiede a chi partecipa di sapersi offrire e associa la nostra morte a quella di Gesù, per questo si offre anche per i defunti.

Sembra una questione di idee. C'è una *testimonianza della mistica Catalina Rivas*, donna boliviana che nel 1994 ha ricevuto le stigmate e ha fatto un'esperienza di visione soprannaturale durante la celebrazione di una Santa Messa. Scrive Catalina: "*Il celebrante pronunciò le parole della "Consacrazione". Era una persona di statura normale, ma all'improvviso cominciò a crescere, a riempirsi di luce, di una luce soprannaturale, tra il bianco e il dorato che lo avvolgeva, e diventava fortissima nella parte del volto, tanto che non si potevano più vedere i suoi lineamenti. Quando sollevò l'Ostia, vidi che le sue mani avevano sul dorso dei segni, dai quali usciva molta luce. Era Gesù!... Era Lui che con il Suo Corpo avvolgeva quello del celebrante. [...]*

Istintivamente abbassai la testa e Nostra Signora disse: "Non distogliere lo sguardo, alza gli occhi, contemplalo, incrocia il tuo sguardo con il Suo e ripeti la preghiera di Fatima: «Gesù mio, io credo, adoro spero e Ti amo. Ti chiedo perdono per tutti quelli che non credono, non adorano, non sperano e non ti amano». Perdono e Misericordia... Adesso digli quanto lo ami, rendi il tuo omaggio al Re dei Re". [...] Non appena Monsignore pronunciò le parole della Consacrazione del vino, insieme alle sue parole, incominciarono ad apparire dei bagliori come lampi, nel cielo e sullo sfondo. La chiesa non aveva più né tetto, né pareti, tutto era buio, vi era solamente quella luce che brillava nell'Altare. All'improvviso sospeso in aria vidi Gesù Crocifisso, dalla testa sino alla parte bassa del torace. Il tronco trasversale della croce era sostenuto da grandi e forti mani. Dal centro di quello splendore, si distaccò un piccolo lume come una colomba molto piccola e molto brillante che, fatto velocemente il giro della chiesa, si posò sulla spalla sinistra del signor Arcivescovo, che continuava ad essere Gesù, perché potevo distinguere la Sua capigliatura, le Sue piaghe luminose, il Suo grandioso corpo, ma non vedevo il Suo volto. In alto, Gesù Crocifisso, stava con il viso reclinato sulla spalla destra. Si vedevano sul volto e sulle braccia i segni dei colpi e delle ferite. Sul costato destro, all'altezza del petto, vi era una ferita da cui usciva a fiotti verso sinistra del sangue, e verso destra qualcosa che sembrava acqua, però molto brillante; ma erano piuttosto fasci di luce quelli che si dirigevano verso i fedeli, muovendosi a destra e a sinistra. Mi stupiva la quantità di sangue che traboccava dal Calice e pensai che avrebbe impregnato e macchiato tutto l'Altare, ma non ne cadde una sola goccia!

In quel momento la Vergine disse: "Te l'ho già ripetuto, questo è il miracolo dei miracoli, per il Signore non esistono né tempo, né distanza e nel momento

della Consacrazione, tutta l'Assemblea viene trasportata ai piedi del Calvario nell'istante della Crocifissione di Gesù". Può qualcuno immaginarselo? I nostri occhi non lo possono vedere, ma tutti siamo là, nello stesso momento nel quale lo stanno crocifiggendo e mentre chiede perdono al Padre, non solamente per quelli che lo uccidono, ma per ognuno dei nostri peccati: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno!". A partire da quel giorno, non mi importa se mi prendono per pazza, io chiedo a tutti di inginocchiarsi, chiedo a tutti di cercare di vivere con il cuore e con tutta la sensibilità di cui sono capaci quel privilegio che il Signore ci concede".

Dopo aver sentito questo capiamo perché l'atteggiamento di mettersi in ginocchio è importante: perché Gesù ci riconsegna la vita e ci salva! Quando mettersi in ginocchio? Dall'imposizione delle mani al mistero della fede. Cosa fare quando siamo in ginocchio? Guardare intensamente Gesù Eucarestia. In quel momento diciamogli le parole più amorevoli che ci vengono dal cuore.

Questo è il Mistero della fede a cui partecipiamo, nessuna parola è sufficiente a esprimere questa realtà. Nel corso dei secoli l'abbiamo individuato in una parola un po' difficile: TRANSUSTANZIAZIONE. Questa parola ci dice che cosa è nascosto dentro il pane consacrato. Ci dice che c'è una presenza reale di Gesù, non solo simbolica. Le specie non cambiano, ma cambia la sostanza. La bandiera italiana è un simbolo dell'Italia, ma non è l'Italia. L'ostia consacrata è Gesù, non un simbolo di Gesù! La formulazione di questa parola la dobbiamo a San Tommaso d'Aquino. Ma bisogna fare attenzione a non essere approssimativi. Gesù non è contenuto nell'ostia come un recipiente. Egli non ha detto: "questo significa il mio Corpo" e nemmeno "il mio Corpo è in questo pane". Ma "questo è il mio Corpo"! Ovvero si è offerto per una vera relazione con noi (è l'unione matrimoniale! L'alleanza eterna). Scrive Renè Laurentin "mediante l'Eucaristia, il Cristo è realmente presente, e la comunità cristiana è realmente presente al Cristo. Non è tanto il Cristo che scende in mezzo a noi, quanto noi che siamo resi presenti al Cristo. Non è tanto il Cristo che gravita attorno alla nostra comunità, quanto la comunità che gravita intorno al Cristo. Non è tanto Lui che si abbassa per venire in mezzo a noi, quanto noi che veniamo elevati fino a Lui mediante la grazia e un anticipo di comunione con la sua gloria..."

Riscopriamo la preghiera dell' **Adoro Te devote** di San Tommaso:
Adoro Te devotamente, o Dio nascosto, sotto queste apparenze Ti celi veramente: a Te tutto il mio cuore si abbandona, perché, contemplandoTi, tutto vien meno. La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano, ma solo con l'udito si crede con sicurezza: credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio, nulla è più vero di questa parola di verità. Sulla croce era nascosta la sola divinità, ma qui è

celata anche l'umanità: eppure credendo e confessando entrambe, chiedo ciò che domandò il ladrone penitente. Le piaghe, come Tommaso, non vedo, tuttavia confesso Te mio Dio. Fammi credere sempre più in Te, che in Te io abbia speranza, che io Ti ami. O memoriale della morte del Signore, Pane vivo, che dai vita all'uomo, concedi al mio spirito di vivere di Te, e di gustarTi in questo modo sempre dolcemente. O pio Pellicano, Signore Gesù, purifica me, immondo, col Tuo sangue, del quale una sola goccia può salvare il mondo intero da ogni peccato. O Gesù, che ora vedo, prego che avvenga ciò che tanto desidero: che, vedendoti col volto svelato, sia beato della visione della tua gloria.

COSA VUOL DIRE CHE L'EUCARISTIA È PROMESSA?

Etimologicamente la parola "promessa" vuol dire mettere o mandare avanti; quando parliamo dell'Eucaristia e utilizziamo la parola "Messa" ci riferiamo proprio a questo. Prendere un impegno nell'oggi in vista di un futuro in cui si deve realizzare. Nella storia sacra le promesse le hanno sempre fatte i profeti, che annunciano ciò che sarà, mossi da Dio. Andiamo a Messa non solo per ricordare (memoriale), per riattualizzare (sacrificio), ma anche per attendere che una promessa si mantenga. A tutte le Messe diciamo: *"Mistero della fede! Annunciamo la Tua morte, proclamiamo la Tua resurrezione, nell'attesa della Tua venuta"*. L'Eucaristia è promessa di gloria futura. Questa promessa avviene attraverso la Parola di Dio e il gesto di Spezzare il Pane. È l'esperienza dei discepoli di Emmaus nella "locanda della speranza" raccontata nel Vangelo di Luca (24,13). Attorno a quella tavola i due si ricordano delle parole di Gesù: *"Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"* (Gv 6, 48-51). Il risorto ci prepara un banchetto per anticiparci quello che sarà il paradiso. Spesso nella Bibbia il Regno di Dio è descritto come un banchetto. Il risorto tocca l'umanità e la trasforma, questo è entrare in comunione con Cristo. Questo avviene quando facciamo la Comunione (per questo è necessario essere in sintonia profonda ed esaminarsi prima di farla). Nella catena alimentare il grande mangia il piccolo. Ciò che succede è che Lui (grande) assimila noi (piccoli). Veniamo elevati al livello di Dio. Durante la preghiera eucaristica si citano morti e santi, insieme a chi vive ancora in questo mondo e si esprime - così - la più alta comunione.

Scriveva San Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Ecclesia de Eucaristia* nel 2003: *"La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avvertirsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del*

mondo» (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza. Giustamente il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è «fonte e apice di tutta la vita cristiana». «Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini». Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore» (n. 1).

L'Eucarestia, in questo senso è celebrata perché ci prepariamo alla vita eterna, ci fa sperare in un futuro buono, perché nelle mani di Dio. È tutta impregnata di eternità. Per questo è bello, ogni tanto, ricordarsi di questo celebrando la messa orientati, come veniva fatto anticamente. Il rischio è ripiegarsi nella comunità della terra, in un incontro orizzontale. Celebrare “a oriente” richiama quell’attesa che è davanti a tutti noi. Non dobbiamo essere una comunità ripiegata su se stessa, dove ci guardiamo tra noi compiaciuti o meno, ma una comunità in cammino verso casa. L’oriente è questo: il sole che sorge, non per niente i Magi arrivano da lì!

C’è una dimensione cosmica in cui entriamo. Papa Wojtyła continua parlando della sua esperienza personale: *“Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla. Ricordo la chiesa parrocchiale di Niegowic, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di san Floriano a Cracovia, la cattedrale del Wawel, la basilica di san Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Pa-*

dre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il mysterium fidei che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo” (n. 8).

COME VIVERE LA MESSA?

C'è un **prima**. Come programmiamo l'Eucaristia domenicale? È un desiderio o un obbligo? È un bisogno di famiglia? Andiamo solo se abbiamo tempo e non c'è di meglio da fare? Se sono in vacanza cerco la chiesa più vicina? Se sono stanco? Come regolarci con il marito/la moglie/il figlio a cui non interessa? Oppure con i figli piccoli? Ogni situazione è a sé: bisogna esercitare l'arte del discernimento, senza forzare, perché c'è il rischio che venga presa in antipatia e, nello stesso tempo, pretendere una reciprocità: “se per te non è importante, per me sì, quindi chiedo tempo e spazio”. Allo stesso modo, dare tempo, spazio e interessarsi a ciò che è importante per l'altro. Don Bosco diceva ai suoi religiosi: *“amate ciò che amano i giovani e loro ameranno quello che amate voi!”*.

Suggerisco di leggere prima i brani biblici. Durante l'adorazione del giovedì in parrocchia lo facciamo sempre. Poi prima di andare in chiesa chiederci: per chi o per cosa offro questa Messa? Quali intenzioni personali, gioie, problemi, fatiche, situazioni, persone, defunti... porto nella celebrazione?

Ci sono le piccole attenzioni concrete: la puntualità dettata dalle campane, spegnere i cellulari, evitare le chiacchiere, occupare anche i primi posti, prendere il libretto (poi riporlo), togliersi il cappello, rispettare il digiuno eucaristico di almeno un'ora.

C'è un **durante**. L'atteggiamento del corpo e lo sguardo (in piedi per accogliere, seduti per l'ascolto e in ginocchio per adorare) ci ricordano che siamo davanti al Signore che ci guarda. Non si può essere sciatti e trasandati, né ricercati, quando siamo davanti alla Presenza. Il nostro raccoglimento personale evita eccessi di distrazioni, e anche il coraggio di chiedere di smettere di parlare a chi sta disturbando. Pensare a quello che si fa, si prega, si legge e si ascolta, si canta. Esaminarsi se si è nelle disposizioni per fare la comunione (situazione di vita, peccati gravi, fede nella presenza) o se è meglio chiedere la benedizione.

C'è un **dopo**. Ci sono almeno tre attenzioni: il ringraziamento silenzioso in cui apriamo il cuore a Dio, il saluto a conoscenti (e non) sul sagrato, il portare a casa una parola (magari scrivendola da qualche parte in un angolo della casa). Perché non fare diventare la Messa un argomento per il pranzo della festa?

Lascio alcune domande per un esame di coscienza: come l'Eucaristia cambia le mie relazioni? Il mio pensiero? La mia disponibilità? Mi sento inviato nel mondo? Sono carico di speranza? Custodisco una parola che ritorna nella settimana?

Sappiamo che c'è il PRECETTO per un cristiano di vivere la Messa domenicale. Il precetto dice l'importanza di questo momento settimanale, ma insieme a esso è necessario il desiderio e l'impegno per farne percepire l'essenzialità per la vita! San Francesco di Sales dopo aver spiegato l'Eucaristia a una riunione con tanti protestanti presenti (che non credono alla presenza viva di Gesù) si sente dire dopo che è uscito dalla chiesa: "non è la sua eloquenza, ma la sua genuflessione uscendo che mi fa capire che ciò che dice è vero!".



SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

Accogliere i doni dello Spirito

*“Apparvero loro lingue come di fuoco
e tutti furono colmati di Spirito Santo” At 2,3-4*



Ci sono momenti nella vita in cui abbiamo bisogno di una forza particolare; nell'età dei cambiamenti la crescita, umana e spirituale, ha bisogno di una Grazia per irrobustirsi e portare buoni frutti attraverso le scelte che siamo chiamati a compiere. Dio continua a parlarci e a bruciare d'amore per noi e ci invita a fare altrettanto ungendoci con l'olio della Sapienza, Intelletto, Scienza, Consiglio, Fortezza, Pietà e Timor di Dio. Lo Spirito Santo, rappresentato dalla colomba, ci invita a volare alto.



QUAL È IL NOME DI QUESTO SACRAMENTO?

CONFERMAZIONE è il nome più antico ma ambiguo, era il completamento del Battesimo antico dove veniva invocato lo Spirito Santo. In seguito questo termine è stato usato quasi a indicare che il singolo conferma da più grande il Battesimo ricevuto da piccolo, quasi a pensare a una scelta personale, una ratifica del Battesimo (se fosse questo non dovremmo darlo a nessuno o quasi). Se pensiamo che i Sacramenti sono opera di Dio è un po' un controsenso: non siamo noi, al massimo è Lui che porta a compimento l'opera che ha iniziato! Dopo il Concilio, comunque, si riprende ufficialmente questo termine.

CRESIMA è il nome più usato, ma forse più povero, che indica il rito esterno dell'unzione con il sacro crisma (che è olio misto a profumo) con cui viene unto il cresimato. Se pensiamo le parole Cristo/Crisma richiamano al significato profondo dell'unzione, ovvero alla consacrazione. Il battezzato è "unto" per essere unito profondamente a Cristo e alla Sua missione di portare l'Amore di Dio (lo Spirito) nel mondo e all'uomo di oggi. Se il mondo è boccheggianti, non ha spirito, grinta, profondità è perché questa missione noi cristiani l'abbiamo dimenticata insieme alla dignità della Cresima.

Iniziamo a chiederci perché nella storia si è staccata questa unzione dal Battesimo. Fino al IV sec. questo Sacramento era dato insieme al Battesimo degli adulti. Si è distinto nel momento in cui il Battesimo dei bambini ha preso il sopravvento, le comunità cristiane sono cresciute e i successori degli apostoli (i Vescovi) non potevano più amministrare il Battesimo a tutti. Quindi si riservano l'unzione finale del Battesimo con l'invocazione dello Spirito Santo che tiene unita la Chiesa nella persona del Vescovo.

1. Il Vescovo Fausto di Riez nel 400 insegna che *"lo Spirito Santo nel Battesimo dona la pienezza dell'innocenza e nella Confermazione la crescita nella grazia per combattere contro il nemico. Nel Battesimo ci purifica e nella Confermazione ci fortifica, nel Battesimo siamo arruolati come soldati e nella Confermazione siamo equipaggiati"*.

2. San Tommaso d'Aquino riprende e sviluppa il tema 800 anni dopo dicendo tre punti essenziali: la Confermazione dona una forza speciale per l'età adulta; equipaggia per la lotta esterna contro il male; abilita a particolari compiti nella Chiesa in cui ci vuole una particolare unità con il Vescovo.

3. Il Concilio Vaticano II afferma che i cresimati *"con il Sacramento della Confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una particolare forza dallo Spirito e in questo modo sono strettamente obbligati a diffondere e difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo"* (LG 11).

Da qui parte tutto il disagio (storico ed esistenziale) e le insicurezze su questo Sacramento: si è staccato dal Battesimo, alle volte è stato dato prima, dopo o addirittura durante la prima Comunione, da piccoli o da grandi. Gli Ortodossi semplicemente la ricevono ancora con il Battesimo dei bambini. Qualcuno propone di celebrarla molto dopo, qualcun altro di fare come gli Ortodossi; altri affermano che sarebbe meglio ristabilire l'ordine dei Sacramenti così come pensati dal Catechismo, che mettono come secondo Sacramento la Cresima e come terzo l'Eucaristia, perché apre alla pratica continuativa della Messa domenicale, invece di concludere con un Sacramento unico e irripetibile che dà l'impressione che sia arrivato a conclusione definitiva. Tutte questioni che però noi non possiamo risolvere. Sicuramente il nostro disagio si amplifica vedendo a chi viene amministrato questo Sacramento e al fatto che il risultato è esattamente il contrario di quanto auspicato. Molti ragazzi non sanno cosa pensare quando lo ricevono (anche io qualche fatica la faccio!). Un Vescovo ha chiamato la Cresima *"il ponte dell'asino"*. Scrive mons. Bruno Forte in una sua lettera che questa espressione *"indica un passaggio particolarmente difficile. All'origine pare ci sia un'antica leggenda, che narra di un Santo, di un asino e del Diavolo. Il Santo doveva spesso attraversare un torrente impetuoso. Il Diavolo gli propose, allora, di costruirgli un ponte, a patto di potersi impadronire dell'anima del primo che lo avesse attraversato. Il Santo accettò e il Maligno sembrò assaporare il gusto di impadronirsi dell'anima dell'uomo di Dio. Questi, però, dimostrò di saperne una più del Diavolo, perché ad attraversare il ponte mandò per primo... l'asino, che - come il Santo aveva previsto - fu risparmiato, in quanto non gradito al grande Avversario! La storiella fa capire perché "ponte dell'asino" designi una prova, dove c'è il rischio di perdersi. Essa contiene, tuttavia, anche un altro messaggio: e cioè che ci sono momenti in cui - se ti fidi di Dio e usi intelligenza e buona volontà - puoi guardare anche il torrente più impervio e avanzare libero e sereno nel cammino della vita. Dire che la cresima è "il ponte dell'asino" significa allora riconoscere che per molti essa risulta una tappa difficile, alla quale ci si prepara spesso con un senso di costrizione, mescolando noia e curiosità, attesa e fretta di finire. Giunto al ponte dell'asino, il protagonista rischia di cascare nelle mani del Nemico, lieto di poterlo separare da Dio. Avviene così che - messi da parte i buoni propositi - il ragazzo appena cresimato si allontani dalla pratica religiosa e cominci a navigare da solo nel turbinoso mare della vita. Il momento della confermazione diventa allora per molti l'ora del congedo! È possibile fare qualcosa perché non sia così?"*

I genitori dicono che devono farla, che devono fare catechismo - ma loro non pensano minimamente a formarsi cristianamente - e "poi faranno quello che vogliono", così "quando si sposeranno ce l'hanno". Intanto bisogna vedere se si sposeranno e in ogni caso sembra che la vita cristiana sia più una raccolta di

bollini del supermercato che un incontro. Quanti 15-30enni hanno ricevuto la Cresima e non hanno o dicono di non avere più fede, non hanno nessuna base di contenuti della fede (una abissale ignoranza religiosa rivelata impietosamente da tanti quiz televisivi) e assolutamente non praticano, non **diffondono** e **difendono** questo rapporto con Dio e l'unità della famiglia dei cristiani che è la Chiesa. E tutto dopo anni in cui la comunità cristiana si è data da fare per provare a stare loro vicino, a educarli, spendere tempo, competenze, passione, proposte... dove al massimo per tenerli ancora un po' insieme dopo la Cresima si riesce a fare qualche pizzata, qualche film, qualche divertimento, qualche discorso su argomenti vaghi che non siano troppo complicati e poche altre cose. Pregare, andare a Messa, approfondire l'amicizia con Dio, leggere la realtà con lo sguardo di Cristo sembra una cosa impossibile! Questo è il dato di fatto - sembrerà cinico ma drammaticamente reale - su cui dovremmo ragionare sulla concretezza di condurre i ragazzi nell'età dei cambiamenti. Questi problemi li trasciniamo da decenni. C'è anche da dire che noi cristiani dalla prova traiamo la salvezza (la croce), e non ci demoralizziamo, ma sentiamo che è una sfida perché è palpabile che il mondo ha un disperato bisogno di Dio, di bellezza e di felicità!

L'AZIONE DELLO SPIRITO

La Cresima conferma quel Battesimo che abbiamo ricevuto e ci predispone ad accogliere il dono dello Spirito di Dio. Ma molti quando si parla dello Spirito Santo non riescono a immaginare un granché. Alcuni collegano l'immagine della colomba, ma questo dice poco. Spesso lo Spirito Santo rimane qualcosa di troppo astratto. Cerchiamo di capire come agisce lo Spirito Santo. Se uno prende il Vangelo di **Luca** e con una matita sottolinea tutte le volte in cui è citato lo Spirito, ne rimane meravigliato. Non c'è un passo della vita di Gesù che non sia mosso dallo Spirito, non c'è azione e parola dei protagonisti della storia sacra che non sia ispirata. Per Luca questo era talmente forte che anche il libro degli Atti degli Apostoli da lui scritto, è segnato profondamente dallo Spirito, tanto da aprirsi con la Pentecoste (At 2). Per lui lo Spirito è quello che **fa uscire dalla paura, infonde coraggio, dà fiducia, fa parlare con franchezza, fa rischiare per qualcosa di grande, costruisce la comunità (la Chiesa)**. Tutti noi facciamo fatica su queste cose. Abbiamo tante paure che ci bloccano: di non fare bene, di non essere apprezzati o accettati, di sbagliare, di non fare la cosa giusta, di essere giudicati, di ammalarsi, di morire... spesso rimaniamo fermi, peggiorando la situazione. Abbiamo bisogno di coraggio per fare un passo decisivo che è quello che cambia le situazioni. È lì che agisce lo Spirito! Quante volte siamo banali nel parlare, diciamo quello che gli altri si vogliono sentire dire o non troviamo le parole giuste. Nel Vangelo spesso il

demonio non fa parlare, rende muti! Educare al dialogo vuol dire eliminare tutto ciò che lo ostacola, è esercitare - oltre al sacrosanto diritto di critica - anche il dovere di incoraggiare: è lì che agisce lo Spirito!

Per **Giovanni** lo Spirito Santo è l'**Amore e la sorgente della vita**. È quello che vive e ci dona Gesù dalla croce e dopo la risurrezione, quel dare la vita è la promessa di un amore vero, che ci si può fidare. Fare esperienza dello Spirito Santo vuol dire accogliere una forza che ci inonda d'amore e ci spinge ad amare; su questo argomento siamo molto sensibili perché è lì che si gioca la nostra vita. *“Dallo Spirito sgorgeranno fiumi di acqua viva”* (Gv 7). Chi attinge da Lui rimane fresco, non si lascia sopraffare dalle cose, sa fare i propri lavori senza amarezza, riesce a capire il significato di ciò che fa.

Lo Spirito è **perdono e consolazione**: *“Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi”* (Gv 20,22). Dio è all'opera quando ci si perdona (è l'amore a livelli esponenziali), nello stesso tempo è Consolatore, combatte con noi, prende le nostre difese, ci indica la strada, ci fa capire noi stessi e gli altri, entra nella nostra intimità e ci fa capire il vero bene, non ci lascia soli.

Lo Spirito agisce, e noi lo lasciamo agire? Come? Innanzitutto attraverso il silenzio, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria. Se non Lo invociamo non pregheremo mai, al massimo diremo delle preghiere! Poi è necessario un dialogo su di noi e sul nostro mondo interiore con una persona che sia un punto di riferimento, sapersi spendere giorno dopo giorno anche nelle cose che sembrano essere troppo per noi; da ultimo imparando a chiedere scusa e dare il perdono, solo così acquisteremo quella profondità che non ci fa rimanere alla superficie della vita. Un bambino, un padre, una madre che vivono in questo modo non saranno forse felici? Iniziamo a capire perché la Cresima non è vissuta da tanti ragazzi: c'è un problema di vera felicità!

Tutti abbiamo bisogno di essere confermati per crescere. Chi conferma è altro da me, ma mi conferma in ciò che faccio. Essere confermati - se le nostre azioni sono buone o meno - ci dona sicurezza ed elimina via via le tante paure che costellano l'umano vivere. Ecco il significato.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA COME ARTE E RESPONSABILITÀ

L'iniziazione cristiana - che di fatto si conclude con questo Sacramento - è parte di un'arte educativa per nulla scontata ma necessaria dentro una comunità cristiana. Le antiche civiltà studiate dagli antropologi, in qualche parte del mondo ancora presenti (parti remote dell'Australia, Amazzonia, Tribù Africane della Savana), avevano come tradizioni arcaiche dei riti iniziatici che attra-

verso delle prove fungevano come riti di passaggio all'età adulta. Ne sono state recensite molte: infilare le mani in un buco pieno di formiche "proiettile" e resistere, essere isolati in una capanna nella foresta, superare delle prove di forza e sopravvivenza. È significativo che nell'isola di Pentecoste (a largo dell'Oceania) gli adolescenti devono esibirsi nel rituale del "naghol", lanciandosi nel vuoto da 30 metri con delle liane, tuffo che ha ispirato la pratica del bungee jumping! La Pentecoste, la Cresima, l'azione dello Spirito sono un lancio nel vuoto verso terra sapendo che dall'alto c'è un legame che non ci fa sfra-cassare, ma che ci tiene uniti alla parte più sù. Che bella immagine! In effetti la Cresima assume tutti i significati antichi del rito di passaggio... i più anziani si ricorderanno che un tempo c'era l'uso di uno schiaffetto che il Vescovo dava al cresimato, segno di fortificazione. Anch'esso aveva origine nell'usanza germanica di tirare uno schiaffo dopo aver firmato un contratto, nel luogo dove si stabiliva un confine di proprietà (in effetti noi ci ricordiamo con net-tezza i dolori anche a distanza di tempo); era un modo per non fare tradire e rendere onore a ciò che si era stabilito. Quanti schiaffi dovremo ancora dare e prendere! La Cresima dovrebbe rendere evidente che c'è un passaggio; dob-biamo fare in modo che ci sia una prova per conquistare una meta. Domanda: ma a noi interessa che si raggiungano delle mete? La nostra società tende pìut-tosto a coccolare, a togliere le prove, a eliminare la fatica... per questo si è pagato un triste dazio in termini di felicità personale e di assunzione delle re-sponsabilità. Forse i ragazzi e i giovani vogliono essere messi alla prova, an-che perché le prove che non vivono accompagnati dagli adulti se le impongono loro con gravi conseguenze. Dobbiamo chiederci: oggi mancano davvero i riti di iniziazione (prove di passaggio) oppure ci sono riti sostitutivi? Far sem-pre più tardi alla sera, l'abuso di alcool, il fumo e le droghe, le gare a 180 km all'ora... fanno parte di questi dannosi riti sostitutivi.

La Cresima dovrebbe essere intesa come l'occasione per introdurre nell'arte di vivere in modo intenso, senza aver bisogno di "sballi" per sentirsi vivi, attra-verso ESPERIENZE profonde: una giornata di silenzio totale, la vita monasti-ca, esperienze impegnative di vita caritativa...

La Cresima dovrebbe dare la possibilità di chiarire la propria identità con il CONFRONTO, non solo dal punto di vista emotivo. Sapersi chiedere: chi sono io? Cosa sento, penso, sogno? A cosa aspiro? Come gestisco la mia soli-tudine? Quale fiducia ho in me stesso? Cosa c'entra Dio con me? Cosa vuole Dio da me? La Cresima non dovrebbe dare la forza di stare in piedi? Non do-vrebbe irrobustirci tenendoci attaccati allo Spirito?

La Cresima potrebbe dare l'impulso per esercitare la propria RESPONSABILITÀ. Un mondo senza responsabilità cade nell'infantilismo (non cresce chi

ha sempre la pappa pronta) e nel vittimismo (“tutti ce l’hanno con me!”). Crescere vuol dire rispondere in prima persona: non posso essere spettatore della mia vita, né stare nel banco di chi accusa tutto e tutti!

Ma cosa cambia nelle responsabilità dal giorno della Cresima? Alle volte niente! L’unica cosa che uno decide autonomamente è di non andare più in chiesa. È necessario trovare motivi di responsabilità crescente a partire da una certa età: tenere ordine nella propria camera, la spesa, le chiavi di casa, modificare il menage familiare, tirare fuori dei carismi personali (la musica, lo sport, l’arte...). Questo significa anche responsabilità di sapere che se quella cosa non la fai tu, nessuno la farà al tuo posto; noi adulti non aiutiamo quando tappiamo i buchi.

La Cresima deve dare la possibilità di fare dei PROGETTI concreti, dove far lavorare i ragazzi e, come adulti “sporcarsi le mani” con loro: e anche questo non è scontato, perché si preferisce delegare. Ma a chi deleghiamo?

Da questi elementi la Cresima può ritornare a prendere mordente.

- Per cui forse non è necessario che sia per tutti alla stessa età. Essere esigenti, non vuol dire essere fondamentalisti, ma dare valore alle cose e non farle tanto per fare.
- È meglio una comunità dove ci siano meno Cresime e più ragazzi che si impegnano con buon spirito: cosa serve riempire i registri di nomi?
- Ascoltare i desideri dei ragazzi: perché fargli fare la Cresima se non interessano le conseguenze?
- Forse i genitori più che fargliela fare dovrebbero essere sicuri che loro accettino di buon grado esperienze, confronto, responsabilità e progetti. Sta agli adulti forse dover dire: non è ancora ora! Forse così il desiderio di qualcosa di grande aumenterebbe, e da “*un problema che ci siamo tolti, meno male che è finito il catechismo!*” diventerebbe una conquista.
- Mettersi come adulti in discussione su come, in spirito di fede e di servizio, accompagnare in questo passaggio faticoso.
- Fidarsi che Dio ci accompagna, e che non dipende tutto da noi, così come non è indifferente la nostra presenza o meno.

In ultimo pregare lo Spirito che illumini prima noi, che siamo già cresimati:
Spirito Santo insegnami a tacere, a fare silenzio, a fermarmi, ad ascoltarti nel cuore. Spirito radicami nell’amore di Dio in ogni stagione della mia vita. Spirito consolami nelle tempeste, nelle fatiche, nell’aridità, nella disgrazia... Spirito dammi il coraggio di scavare in profondità, rafforza in me l’uomo (o la donna) interiore affinché la mia vita abbia sapore. Amen.

DIVENTARE UOMINI SPIRITUALI LIBERI

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».” (Lc 4,18-21)

Durante la celebrazione della Cresima c’è un costante richiamo a diventare uomini e donne spirituali. Infatti la **professione di fede** ci invita a trovare risposta alle domande di senso della vita indicandoci che le risposte vere si trovano in una compagnia. L’ **imposizione delle mani** ci invita a far agire nel silenzio lo Spirito perché il Signore ci tenda una mano sulla testa e ci trasformi. L’ **unzione** con l’olio profumato (chiamato crisma) mentre si dicono le parole *“ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”* ci invita a lasciare il segno. Il “sigillo” del Sacramento è un tatuaggio spirituale che dice un’appartenenza. Il “sigillo” riserva per un compito importante: si sigillano le buste importanti, le case per non lasciare entrare chi inquina le prove o i ladri. Dio nella Cresima ci dice: “tu sei Mio”, e noi diciamo “io sono Tuo”, sono le parole dell’Amore. Ci chiede di dare gusto, irrobustirci e guarire giorno dopo giorno da tutto ciò che è contrario allo Spirito di Dio, lo spirito del mondo, che ci fa guardare la punta del naso o l’ombelico, e dà un respiro affannato all’esistenza.

Ecco le caratteristiche dell’uomo spirituale:

1. Non è un guru, uno astratto, uno che non ha di meglio da fare: ma è l’uomo **autentico** che affronta la vita con le sue sfide sapendo di non essere da solo.

2. L’uomo veramente **libero** che non è schiavo (Rm 8,14ss) *“dove c’è lo Spirito c’è libertà”* (2Cor 3,17). Chi ha coscienza libera non è succube, non è una marionetta. Pensiamoci su: quante volte sono schiavo? Del telefono, del lavoro, delle abitudini, di quello che gli altri si aspettano, dell’ossessione della forma fisica, del primeggiare. L’uomo libero gode nel guardare il creato, nel leggere, nel parlare, nel fare silenzio, si lascia trasportare dalla musica e ne capisce anche la profondità e i testi.

3. Lo Spirito dà la **forza di agire e di parlare francamente** (ma senza offendere) e fa vibrare (come a Pentecoste c’è stato un *“rombo gagliardo”*). Ci fa appassionare e interessare a Dio e agli uomini (bambini, ragazzi, poveri, am-

malati...). E noi? Sappiamo che il nostro bene passa per queste due realtà che ci tengono in piedi? Chi sono io senza Dio e senza gli altri? Un pallone gonfiato che occupa tanto spazio ma dentro non c'è niente.

4. L'uomo spirituale è **interessato** (mentre tanti se ne fregano) nel senso vero della parola: "essere in mezzo", "stare nell'esistenza". È unificato, perciò in pace con sé, Dio, gli altri e - per questo - diventa interessante!

5. Lo Spirito ci fa **vivere i Suoi doni** (1Cor 12,8-10)

- **Sapienza, Intelletto, Scienza**: aiutano a pensare.

- **Consiglio e Fortezza**: aiutano a fidarci e collaborare.

- **Pietà e Timor di Dio**: aiutano ad amare e essere compassionevoli.

Se ci sono questi doni possiamo perdere la fiducia in noi stessi, negli altri e in Dio? Se non ci sono diventiamo gretti, ripeteremmo solo slogan, non investiremmo il nostro tempo se non c'è un tornaconto personale, diventeremmo insipidi, solitari, sfiduciati.

6. L'uomo spirituale **si vede dai frutti**: "*amore, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé*" (Gal 5,22) che ci sfidano a lavorare su noi stessi. E come si fa? Con la meditazione e la preghiera che ci fanno scegliere di agire concretamente. La meditazione non è appannaggio degli orientali! È fare nostri gli atteggiamenti umani di Cristo.

7. La Cresima si riceve una sola volta ma deve essere accolta tutti i giorni, perché tutti i giorni lo Spirito vuole lavorare nella nostra vita per toglierci dalla banalità, darci un respiro profondo che porta alla gioia e renderci **solidi**. Un uomo di spirito diventa quindi anche **spiritoso**, perché sa ridere anche sui difetti, a partire dai suoi, senza destabilizzarsi e diventare permaloso!

8. L'uomo spirituale è uno che si accontenta delle cose che ha (sa che sono mezzi e non fini), quindi è **semplice**! Ma nello stesso tempo non si accontenta di ciò che è: non si addormenta, non si lascia vivere ma vive intensamente! Quindi è **profondo**, le parole che usa sono pesate e pensate, calibrate, colgono il centro.

Signore Gesù, insegnami ad ascoltare lo Spirito. Insegnami ad affidarmi allo Spirito. Insegnami a lasciar agire liberamente in me lo Spirito!

SACRAMENTO DELL'ORDINE SACRO

A servizio della comunità per insegnare, santificare e guidare

“Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto” Gv 15,16



Il Signore non ci abbandona nel cammino della vita. Ci guida con la Sua Parola e con i Sacramenti. Con l'Ordine Sacro Dio ci regala le nostre guide sulla Terra. Attraverso l'imposizione delle mani degli Apostoli si estende la chiamata a prendere parte alla missione redentrice di Cristo rivolta a tutto il mondo. I tre gradi dell'Ordine ci ricordano questa Sua scelta di essere presente nella vita degli uomini per mezzo di altri uomini: i Diaconi per il servizio e la proclamazione del Vangelo; i Presbiteri (o Sacerdoti) per la cura delle comunità particolari e la celebrazione dei sacramenti; i Vescovi per insegnare e guidare le Chiese locali come successori degli Apostoli, in comunione con il vescovo di Roma - il Papa - che ha il compito speciale di mantenere l'unità di tutta la Chiesa sparsa nel mondo.



UNA MISSIONE E UNA CHIAMATA PARTICOLARE

Dopo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana ci concentriamo sui Sacramenti per il servizio, che aprono alle scelte fondamentali di vita cristiana. Il primo di essi è il Sacramento dell'Ordine Sacro. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che chi ha questo Sacramento *“riceve un dono dello Spirito Santo che gli conferisce un mandato”* (n.1530) e non una carica. La parola *“Ordine”* è presa in prestito dalla cultura romana, un *“ordo”* era un gruppo che aveva un compito speciale riconosciuto (militari, magistrati, senatori). La parola vuol dire fila, serie, successione, rango, schiera, organizzazione. Con lo stesso termine dai primi secoli si identificano coloro che sono consacrati con l'olio e l'imposizione delle mani di un Apostolo o di un suo successore (tradizione biblica) per essere uniti alla loro missione e agire nella persona di Cristo, ripetere i Suoi gesti e le Sue parole.

I GRADI DELL'ORDINE

Questo Sacramento ha tre gradi, di quella che è una gerarchia ma di servizio, per cui dovremmo intenderla come una piramide rovesciata (il più importante in realtà è colui che deve servire di più):

1. **Episcopato:** i Vescovi sono i successori degli Apostoli e hanno il compito di guidare una chiesa locale (Torino, Susa, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Fossano, Mondovì... le tante diocesi sparse nel mondo). Il Papa è il Vescovo di Roma e ha il compito di tenere unita la Chiesa e di provvedere che ogni diocesi abbia un proprio pastore. Il Papa viene scelto da alcuni Vescovi chiamati **Cardinali** (da *“cardine”*), che hanno il compito di aiutarlo nella sua missione. Il Vescovo è ordinato da tre vescovi con il mandato del Papa.

2. **Presbiterato:** i Sacerdoti sono i primi collaboratori del Vescovo nella missione di guidare la chiesa nelle comunità particolari (parrocchie e incarichi diocesani). Il Prete è sempre ordinato da un Vescovo.

3. **Diaconato:** i Diaconi sono coloro che collaborano nella vita della Chiesa per il servizio della parola e della carità. Possono essere anche sposati. Il Diacono è sempre ordinato da un Vescovo.

UNA CHIAMATA DIVINA ED ECCLESIALE

Per accedere a questo Sacramento devi essere chiamato da Dio e dalla Chiesa, è una *“scelta dall'alto”*, per questo è chiamata vocazione. Mentre chi sceglie una speciale consacrazione (vita religiosa, missionaria, eremitica, di comunità) ha un altro tipo di vocazione *“dal basso”*. Questo vuol dire che per vivere il Battesimo un consacrato o una consacrata ha fatto una scelta speciale che fa emettere i voti di castità, obbedienza e povertà. Per l'Ordine Sacro sono scelti solo gli uomini. Così è stato dall'inizio e questa tradizione non è mai stata interrotta. Cristo uomo, sceglie uomini per rappresentarlo e agire in Sua persona. Nel 1994 San Giovanni Paolo II ribadì che la Chiesa non ha il potere di ordi-

nare al Sacerdozio le donne. Il Catechismo Youcat ricorda che questa non è una svalutazione o una discriminazione, afferma: *“l'uomo e la donna hanno la stessa dignità davanti a Dio, ma hanno diversi compiti e diversi carismi; la Chiesa si sente vincolata dal fatto che Gesù, nell'atto di istituire il sacerdozio durante l'ultima cena, scelse esclusivamente uomini. Gesù ha rivalutato la donna contro la cultura e la prassi del Suo tempo, ha donato la propria amicizia e protetto le donne del Suo tempo come nessun altro”* (n.257). Maria, ad esempio, è chiamata ad una vocazione unica e altissima, quella di essere Madre e senza peccato. La figura del Sacerdote richiede, invece, un ruolo virile e paterno.

UNA CHIAMATA A CONFORMARSI A CRISTO

La Chiesa Cattolica Romana sceglie per il secondo e terzo grado di questo Sacramento solo celibi, mentre sceglie anche sposati per il primo grado. Da più di mille anni avviene questo per due motivi:

1) **Cristo era celibe**, si è lasciato afferrare totalmente dall'Amore divino. San Paolo nella lettera ai Filippesi afferma *“ho lasciato perdere tutte queste cose per essere trovato in Lui”* (3,9).

2) Un Prete non è sposato con Gesù, come dice qualcuno. Gli viene chiesto di scegliere il celibato per **servire esclusivamente la Chiesa** per le necessità che essa ha. Questo non è sempre facile, ma è una condizione che - se vissuta non come lavoro e da funzionario - ha dato tanti frutti di paternità spirituale e profonda fecondità. D'altronde quanti sacrifici si fanno per il lavoro, per la famiglia: ogni sacrificio corrisponde a un motivo più grande per il quale vale la pena spendersi! Potremmo dire che chi si sposa fa crescere la Chiesa in quantità, chi abbraccia una vita celibataria è chiamato a fare crescere la Chiesa in qualità. Evidentemente essendo una scelta della Chiesa non è un dogma. È stato diverso nel tempo e tuttora è diverso nelle Chiese cattoliche di riti orientali, quindi potrebbe anche modificarsi in futuro questa prassi. Aspetti negativi e positivi ci sono sempre, non spetta a noi comunque decidere su queste cose!

UNA CHIAMATA AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Questa vocazione è sempre legata alla comunità cristiana. L'Ordinato è a servizio della Chiesa e dei fedeli laici. Diceva Sant'Agostino: *“Cristiano con voi e Vescovo per voi”*. Dentro la comunità si scopre la chiamata. È indispensabile alla comunità avere delle guide. I pastori vanno supportati, sostenuti, sopportati e voluti bene. I preti non si devono rimpiangere quando non ci sono più, ma vanno seguiti e incoraggiati quando ci sono. In questo periodo storico è evidente il problema della scarsità del clero, in un prossimo futuro molte cose cambieranno e nei prossimi anni tante cose andranno riviste. Questa realtà non ci scoraggi ma ci faccia andare all'essenziale per ritrovare la freschezza del primo annuncio!

I COMPITI DEL MINISTERO

Il più importante compito degli Apostoli è quello di prolungare la presenza di Cristo vivo nella storia. Questo avviene attraverso tre compiti specifici che spiega benissimo Benedetto XVI nelle sue catechesi tenute nei mesi di aprile e maggio 2010:

*“Il primo compito del sacerdote è quello di **insegnare**. Viviamo in una grande confusione circa le scelte fondamentali della nostra vita e gli interrogativi su che cosa sia il mondo, da dove viene, dove andiamo, che cosa dobbiamo fare per compiere il bene, come dobbiamo vivere, quali sono i valori realmente pertinenti. In questa situazione si realizza la parola del Signore, che ebbe compassione della folla perché erano come pecore senza pastore. (cfr Mc 6, 34). Il Signore aveva fatto questa constatazione quando aveva visto le migliaia di persone che lo seguivano nel deserto perché, nella diversità delle correnti di quel tempo, non sapevano più quale fosse il vero senso della Scrittura, che cosa diceva Dio. Questa è la funzione in persona Christi del sacerdote: rendere presente, nella confusione e nel disorientamento dei nostri tempi, la luce della parola di Dio, la luce che è Cristo stesso in questo nostro mondo. Quindi, il sacerdote non insegna proprie idee, una filosofia che lui stesso ha inventato, ha trovato o che gli piace; il sacerdote non parla da sé, non parla per sé, per crearsi forse ammiratori o un proprio partito; non dice cose proprie, proprie invenzioni, ma, nella confusione di tutte le filosofie, il sacerdote insegna in nome di Cristo presente, propone la verità che è Cristo stesso, la Sua parola, il Suo modo di vivere e andare avanti. Per il sacerdote vale quanto Cristo ha detto di se stesso: “La mia dottrina non è mia” (Gv, 7, 16).”*

Ci chiediamo: noi vogliamo imparare oppure pensiamo di sapere tutto?

*“Il secondo compito del sacerdote è quello di **santificare**. Nessun uomo da sé, a partire dalla sua propria forza, può mettere l'altro in contatto con Dio. Parte essenziale della grazia del sacerdozio è il dono, il compito di creare questo contatto. Questo si realizza in un modo particolarmente denso nei Sacramenti... Come atto della sua infinita misericordia chiama alcuni a “stare” con Lui (cfr Mc 3,14) e diventare, mediante il Sacramento dell'Ordine, nonostante la povertà umana, partecipi del Suo stesso Sacerdozio, ministri di questa santificazione, dispensatori dei suoi misteri, “ponti” dell'incontro con Lui, della Sua mediazione tra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio (cfr PO, 5)... Come ricordavo nella Santa Messa Crismale di quest'anno: “Centro del culto della Chiesa è il Sacramento. Sacramento significa che in primo luogo non siamo noi uomini a fare qualcosa, ma Dio in anticipo ci viene incontro con il Suo agire, ci guarda e ci conduce verso di Sé. (...) Dio ci tocca per mezzo di realtà materiali (...) che Egli assume al Suo servizio, facendone strumenti dell'incontro tra noi e Lui stesso” (S. Messa Crismale, 1 aprile 2010).”*

Ci chiediamo: la preghiera, celebrare la fede, lasciare agire il Signore nella nostra vita ci interessa davvero?

*“Il terzo compito è quello di **governare**. Il Pastore è tale proprio guidando e custodendo il gregge, e talora impedendo che esso si disperda. Al di fuori di una visione chiaramente ed esplicitamente soprannaturale, non è comprensibile il compito di governare proprio dei sacerdoti. Esso, invece, sostenuto dal vero amore per la salvezza di ciascun fedele, è particolarmente prezioso e necessario anche nel nostro tempo. Se il fine è portare l’annuncio di Cristo e condurre gli uomini all’incontro salvifico con Lui perché abbiano la vita, il compito di guidare si configura come un servizio vissuto in una donazione totale per l’edificazione del gregge nella verità e nella santità, spesso andando controcorrente e ricordando che chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve. Dove può attingere oggi un sacerdote la forza per tale esercizio del proprio ministero, nella piena fedeltà a Cristo e alla Chiesa, con una dedizione totale al gregge? La risposta è una sola: in Cristo Signore. Il modo di governare di Gesù non è quello del dominio, ma è l’umile e amoroso servizio della Lavanda dei piedi. I santi, e tra essi san Giovanni Maria Vianney, hanno esercitato con amore e dedizione il compito di curare la porzione del Popolo di Dio loro affidata, mostrando anche di essere uomini forti e determinati, con l’unico obiettivo di promuovere il vero bene delle anime, capaci di pagare di persona, fino al martirio, per rimanere fedeli alla verità e alla giustizia del Vangelo.”*

Ci chiediamo: noi vogliamo seguire? Soprattutto in questi tempi di cambiamenti vuol dire accogliere le proposte, spendere del tempo, essere disponibili nella collaborazione. In queste cose si esercita la carità; un prete non è uno che deve essere “a nostra misura”, infatti non è votato da qualcuno e quello secolare nemmeno prende i voti! Non è un bravo prete quello che ci asseconda nei desideri e capricci, ma quello che ci dà “la misura di Dio”. Questo non significa perdere in umanità, dovrebbe essere un esperto in umanità. Un sacerdote è una persona normale perché ha le sue passioni: canta, balla, va al mare e in montagna, tifa, ascolta musica! Ma nello stesso tempo è una persona “fuori dal comune” perché ha l’incarico di compiere i gesti e le parole di Dio a nostro favore.

Preghiamo tanto e bene per la risposta alla vocazione al ministero ordinato.

SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

*Immagine dell'Amore di Cristo
per la Chiesa*

“Così non sono più due, ma una sola carne.

Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto” Mc 10,9



L'arcobaleno nella tradizione biblica sancisce l'alleanza tra Dio e l'uomo dopo il diluvio. Nell'accogliere il dono del Matrimonio, i cristiani ne diventano l'immagine più autentica formando la famiglia come Chiesa domestica. Il sentimento, rappresentato dal cuore, è l'inizio; la fedeltà e l'indissolubilità sono le caratteristiche dell'Amore di Dio, che ci ama fino a dare la Sua vita. Così il marito e la moglie sono chiamati a donare la vita ai figli che Dio vorrà dar loro e a donarsi vicendevolmente attraverso le gioie e le fatiche della quotidianità.



IL FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA

Parlare di Matrimonio vuol dire parlare di famiglia, ovvero concentrarsi su quella realtà che è essenziale e di cui tutti facciamo esperienza.

Non parleremo - quindi - di una festa, una cerimonia, una favola, un evento, qualcosa che si fa se si hanno dei soldi, di un problema, di una realtà da fuggire, di una condanna... anche perché guardando da questo punto di vista nessuna condanna è definitiva, anche l'ergastolo finisce tra sconti di pena e attenuanti! Prima di guardare la bellezza di questo Sacramento dobbiamo soffermarci sulla storia e sui termini. Il Matrimonio, prima di essere un Sacramento, è un istituto giuridico. È un legame che ha delle leggi (diritti e doveri) e che garantisce la stabilità di una famiglia. Adesso è in profonda crisi, ma questa istituzione affonda le sue origini dalla notte dei tempi (è già nel diritto romano), ed è giunta a noi anche con la garanzia della Costituzione Italiana che afferma: *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”* (Art 29). La parola Matrimonio deriva dal latino “munus” e “matris”, diritti e doveri che si acquisiscono per essere madre. Unito a questo ci viene in mente l'altra parte della medaglia: il patrimonio, sempre da “munus” e “patris” ovvero il compito di essere padre. Anticamente, per evitare che una donna incinta potesse essere abbandonata in periodi in cui la sussistenza era garantita dall'uomo, si pensa a un patto che lega i diritti e doveri di entrambi. Questo è un contratto che prevede che un uomo e una donna stabiliscano una comunione di vita con la possibilità di essere aperti alla vita. Nasce tutto dall'esigenza di garantire una stabilità e una discendenza certa per chi arriva in questo mondo. Sono state e sono tante le forme di matrimonio riconosciute nel mondo; nella nostra cultura è necessario che chi sceglie questo legame abbia presenti quali sono le finalità e le condizioni per stipulare questo patto.

Le due FINALITÀ sono:

- a) Il BENE DEI CONIUGI, ovvero formare comunità stabile per tutta la vita;
- b) la PROCREAZIONE, ovvero il desiderio di avere figli.

Queste finalità devono essere accettate da due PERSONE CAPACI (ovviamente di sesso opposto):

- a) che abbiano una SUFFICIENTE DISCREZIONE DI GIUDIZIO, che consista nella capacità di valutare in modo maturo e critico i diritti e doveri essenziali del matrimonio insieme alla libera autodeterminazione nel decidere di farsene carico.
- b) che abbiano la CAPACITÀ DI ASSUMERE I DOVERI ESSENZIALI DEL MATRIMONIO, ossia cura, fedeltà, lavoro, coabitazione, responsabilità...

Gesù ha preso questa realtà umana e l'ha elevata a Sacramento, segno dell'alleanza fedele e indissolubile tra Dio e l'umanità. C'è un patto di cui il matrimonio è immagine! Tante pagine della Bibbia utilizzano questo esempio: nella Genesi, nei profeti Osea e Isaia, nello splendido libro del Cantico dei Cantici.

Nel Sacramento si richiede che i coniugi accettino anche le PROPRIETÀ che sono le caratteristiche proprie volute dal Signore:

- a) UNITÀ: scegliere un solo coniuge durante la vita d'entrambi;
- b) INDISSOLUBILITÀ: essere consapevoli che il Matrimonio si scioglie solo con la morte di uno dei due;
- c) FEDELITÀ: prevede che non ci sia altra relazione simile con persone diverse dal proprio coniuge.

COS'È LA FEDELITÀ?

La fedeltà è prevista anche dal Codice Civile: *“dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, alla assistenza morale e materiale, alla collaborazione... alla coabitazione”* (art. 143). Per un cristiano la fedeltà è prendersi per mano per camminare nella stessa direzione, come ha fatto Dio con l'umanità. Dentro quella parola c'è anche il termine “fede”, che vuol dire fiducia, affidamento, accoglienza. Trovo seria la considerazione di un sacerdote romano: *“A chi si vuole sposare spiego che il Matrimonio è un Sacramento per discepoli, quindi sposarsi in Chiesa significa voler essere discepoli di Cristo, e lo dico chiaramente: se una persona sa già, nel proprio cuore, che dopo il Matrimonio per esempio non andrà più a Messa è meglio che lasci stare. Se una persona invece dice sì, e desidera essere discepolo di Cristo, allora deve sapere che il comandamento è “amatevi come io vi ho amato”. È come se nel Sacramento ti venisse affidato il marito o la moglie con questo comandamento: “Amalo come l'ho amato io”. Il punto centrale è sempre l'identità di Cristo!”* (Padre Maurizio Botta).

La fedeltà oggi sembra impossibile, c'è l'amore finché dura! Amare non vuol dire di per sé essere fedeli, in qualche modo ci siamo rassegnati a questa idea, tanto che anni fa uscì un libro dal titolo *L'arte di separarsi!* Eppure anche due ragazzini alla prima cotta percepiscono che l'amore esige un per sempre; nell'amore c'è un presagio di infinito e di pienezza che in modo improprio viene manifestato quando su un muro scrivono “io e te per sempre insieme”.

Gli sposi dicono *“prometto di esserti fedele sempre”* e aggiungono *“con la grazia di Cristo”*, non solo per impegnarsi a non tradire, ma per andare fino in fondo. Per imparare a essere fedeli ci vogliono almeno tre ingredienti.

1. **Responsabilità.** In questa parola è contenuto il termine “sponsa”! Significa rispondere per l'altro, accoglierlo e prendersi cura in modo esclusivo: non c'è nessun'altra relazione così profonda che prevede una condivisione stabile e

duratura di tetto, mensa, letto, intenti, affetto, progetti. Sposarsi vuol dire scegliere la monogamia, dico all'altro "scelgo te ed escludo tutti gli altri".

2. **Allenamento.** Non ci si improvvisa fedeli, si parte da piccoli. È un cammino graduale che non pretende e rispetta i tempi. Si parte dal fare bene i compiti di scuola e i servizi di casa, nel vivere il fidanzamento senza le dinamiche del Matrimonio, anche la castità è un allenamento.

3. **Continuare** ad amare l'altro che sappiamo che non sarà sempre lo stesso, e scoprire nuovi aspetti che ci legano. Bisogna andare oltre il sentimento che è una miccia, per giungere all'amore vero: scoprire interessi comuni, accogliere i difetti, il piacere del raccontarsi, del silenzio, dei progetti che sono chiamati non a escludere ma a includere. Le coppie che si rinchiudono in se stesse sbarano le porte a una vera felicità, diventano asfittiche (come le camere in cui manca l'aria). Simpatico ma profondamente vero è quanto affermato da un sacerdote romano: *"Mai sposarsi da innamorati. Se siete innamorati non sposatevi perché nell'innamoramento non c'è senso del reale. Solo quando avrai realizzato che accanto a te c'è un disgraziato, un bambino oppure una nevrotica, un'isterica, solo quando i suoi difetti non saranno più buffi, ma odiosi, allora lolla amerai davvero"* (don Fabio Rosini).

QUALI SONO LE CONSEGUENZE DELLA FEDELTA'?

Per Gesù la prima è l'**indissolubilità**. Non possiamo fare finta che nel Vangelo non ci siano queste parole: *"avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio»* (Mc 10,2-12). Il Matrimonio richiede una scelta definitiva. Che paura, chiede di arrivare fino alla fine! D'altra parte che senso ha iniziare un lavoro, una ricetta, una casa, un gioco... se poi non si finisce? Tanto vale non iniziare, si perdono solo energie, tempo e sostanze. Dire che il Matrimonio è indissolubile significa affermare che non si può sciogliere un vincolo che è immagine dell'Amore di Cristo per noi. Ci è chiesto di imparare da Lui che anche sulla croce sa perdonare: questa è l'altezza dell'amore, il traguardo alto, che a molti sembra irraggiungibile. E lo è se non temiamo lo sguardo su Cristo, questa è la discriminante! Questo guardare a Dio è così importante che lo scrittore inglese C. S. Lewis in un racconto del 1946 intitola **Il grande divor-**

zio un sogno in cui viene raccontato l'inferno come una città grigia dove tutti si allontanano dalla Luce e gli uni dagli altri. Mi ha colpito una moda che da qualche tempo c'è nei matrimoni civili, che sono di per sé molto poveri di gesti. A un certo punto vengono portati due contenitori con sabbie di colori diverso che vengono versate dagli sposi in un vaso dove la sabbia si mischia. Questo gesto non dice forse questa consapevolezza attraverso un'immagine? Peccato che quel matrimonio per legge può essere sciolto!

Il Signore chiede di non rompere quel patto, come Lui non ci abbandona. Purtroppo quante volte avviene e questa cosa ci tocca da vicino. In tutte le nostre famiglie abbiamo qualche caso di separazione e divorzio. Bisogna parlarne e non evitare l'argomento, anche se può toccare delle ferite aperte, per non rassegnarsi. Una cosa da fare è chiederci: qual è il segreto per non far fallire le unioni? Come si fa?

- con il *dialogo*, la sincerità tra i due. Non sono le troppe esperienze che scimmiettano il Matrimonio a cementare una coppia. È necessario chiedersi non tanto "cosa tu sei disposto a fare per me" per dimostrare il tuo amore, ma a "cosa io sono disposto a rinunciare per te" affinché il suo amore possa essere totale. Questo bisogna desiderarlo in due.
- in questo senso la *pratica della convivenza non aiuta*, anzi. Quasi tutti oggi ci provano, gli adulti la consigliano. Se fossimo degli scienziati ricercatori che sperimentano per arrivare a delle conclusioni sullo studio di qualche fenomeno, avremmo già cambiato strada. Oggi si afferma che proprio per essere sicuri dell'unione della coppia si va a convivere. Il problema non è l'idea, ma la realtà. Colombo aveva l'idea di andare in India, ma è arrivato in America! Le statistiche sono impietose: il 95% convive, quindi dovrebbero fallire al massimo il 5% dei matrimoni (quelli che non fanno la "prova"). Come è possibile che ne falliscano il 50%? Credo la questione stia nel fatto che la convivenza, non avendo vincoli se non sentimentali (che sono di per sé altalenanti), non allena alla fedeltà e alla resistenza della relazione, ma esattamente al contrario. Qualcuno potrà non essere d'accordo, ma i dati sono impietosi.
- È necessario nelle cose importanti della vita *non coltivare i pensieri di piani B*, di uscite di sicurezza. È utile educarsi anche da giovani alla rinuncia e mettersi in gioco scommettendo che è possibile. Ci sarà sempre qualcosa che non va, qualcuno che in apparenza farà meglio, una prospettiva nuova. Ma chi lavora sull'esistente per fare sempre nuova una relazione, scegliendola giorno dopo giorno quando le cose vanno bene, ha in mano il segreto della durata. Alle volte si vuole recuperare ma quando è già troppo tardi.
- *Imparare dagli sbagli e dai successi* degli altri. Quanti esempi di santità ci fornisce la Chiesa: Chiara Corbella, i coniugi Martin, i coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi.

- Coltivare la *preghiera* comune, la Messa insieme, la vita comunitaria, il non pensarsi da soli...

La seconda conseguenza della fedeltà è l'**apertura alla vita**, il desiderio di accogliere la vita di cui Dio è il padrone. Prima c'è la coppia, poi i figli. I figli devono sperimentare che i genitori sono prima sposi e poi genitori. I figli non sono dei genitori, non sono una proprietà; ma i genitori sono dei custodi affinché possano spiccare il volo. Alle volte vengono concepiti come animali da compagnia! Si educa con la vita più che con le parole. Anni fa al mio paese c'era una famiglia che aveva esposto sul balcone la bandiera della pace, ma tutti i giorni da quella casa uscivano urla, insulti e liti continue: non puoi chiedere la pace se non ti impegni a crearla! Il Matrimonio da sempre è stato pensato come quella realtà stabile per cui una coppia avesse un luogo sicuro e garantito per poter accogliere la vita, come abbiamo già visto. Escludere la procreazione o ritenerla un diritto da raggiungere a tutti i costi (oltre a farci diventare noi i padroni e non i servitori) significa alterare i fini del Matrimonio stesso. In alcuni casi non è possibile; l'adozione, l'impegno per l'altro, il servizio a realtà che hanno bisogno di una presenza stabile (ospedali, case di riposo) tengono vivo questo desiderio.

Da qui nasce la verità del Sacramento, chi può riceverlo (uomo e donna) e con quali disposizioni; anche la povertà economica e morale di oggi è portata dalla disattesa di questo. Se ci pensate bene ridurre il Matrimonio a una cerimonia, a una festa che si consuma in un giorno e vivere tutti questi aspetti in "ordine sparso" mortifica il Sacramento stesso perché nella concretezza il giorno dopo è identico al giorno prima, non accade nulla di nuovo. La legge stessa l'ha reso praticamente inutile, tanto che gli stessi diritti e doveri si trovano anche al di fuori del patto matrimoniale. L'unica possibilità per riscoprirne la potenza e la bellezza è comprenderne il carattere sacramentale - e quindi vocazionale - di una chiamata alla santità che il Signore propone alla coppia, come realtà preziosa e insostituibile per costruire la propria personalità, la famiglia, la Chiesa, la società che cresce perché guarda al futuro.

DOVE TROVIAMO DELLE INDICAZIONI SICURE?

Importanti, insieme al Vangelo, sono tre testi:

1. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1601-1666) sintetizzato nel Compendio ai numeri 337-350. Tra le cose che si chiede il testo del Compendio c'è questa domanda: "*Quali sono gli effetti del Sacramento del Matrimonio?*". E risponde: "*Il Sacramento del Matrimonio genera tra i coniugi un vincolo per-*

petuo ed esclusivo. Dio stesso suggella il consenso degli sposi. Pertanto il Matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può essere mai sciolto. Inoltre questo Sacramento conferisce agli sposi la grazia necessaria per raggiungere la santità nella vita coniugale e per l'accoglienza responsabile dei figli e la loro educazione” (n. 346).

2. La lettera **Familiaris Consortio** di Papa Giovanni Paolo II (1981). Il Santo Padre dice alla famiglia: “*Diventa ciò che sei*”, come pensata da Dio, una comunità di vita e di amore. È un richiamo alla formazione di una comunità di persone fondata sull’amore, al servizio alla vita, alla partecipazione allo sviluppo della società (chiedendo che si facciano politiche per la famiglia). Nel testo è richiesto il riconoscimento di una *Carta dei Diritti della Famiglia* (al n. 46). Viene presentata la famiglia come soggetto principale della missione della Chiesa per la formazione della fede. Si parla già delle situazioni “irregolari”.

3. La lettera **Amoris Laetitia** di Papa Francesco (2016). Il Pontefice, a seguito di due Sinodi sulla famiglia, parte dalla lettura biblica e dal disegno divino sulla famiglia e sull’amore. Arriva a leggere l’inno alla carità di San Paolo (1Cor 13) come canto gioioso, appassionato e impegnativo per chi vive una relazione. Ribadisce l’insegnamento della Chiesa che tocca i vari momenti della vita di una famiglia e arriva alle sfide e ai problemi che vive oggi la famiglia. Propone lo stile di una Chiesa che accompagna, discerne e integra anche le fragilità. Conclude proponendo una spiritualità matrimoniale fatta di comunione soprannaturale, di amore esclusivo e libero, di cura, consolazione e stimolo.

COSA POSSIAMO DIRE SUI FALLIMENTI MATRIMONIALI?

Possiamo fare un confronto delle due lettere scritte dai due Pontefici, questo ci permetterà di chiederci come affrontare e vivere le ferite legate ai fallimenti matrimoniali. Mentre è molto chiara nel non voler creare nuove leggi o norme, *Amoris Laetitia* incoraggia un atteggiamento nuovo verso chi si trova in situazioni irregolari, passando da avere come obiettivo primario la difesa della legge e dell’istituzione all’obiettivo primario di accompagnare le vittime del divorzio, soprattutto quelle che cercano di integrarsi nella Chiesa. Come nel caso della donna sorpresa in adulterio, la peccatrice resta peccatrice, ma Gesù la vede anche come una vittima che ha bisogno di aiuto e guarigione. *Familiaris Consortio* è stata scritta in un tempo molto diverso, quando il divorzio era legale ma non ancora diffuso fra i cattolici in molti paesi; per questo *Familiaris Consortio* si mantiene al livello sacramentale e oggettivo. *Amoris Laetitia* si riferisce molte volte, come *Familiaris Consortio*, al matrimonio come segno

dell'alleanza di Cristo con la Chiesa, ma dice che è un'analogia imperfetta, perché due peccatori non possono riprodurre perfettamente l'alleanza di Cristo. Ma se l'analogia è imperfetta, la semplice distinzione fra chi è dentro e fuori non regge più. Chi ha rotto l'alleanza del matrimonio non è fuori dall'amore di Cristo. In Familiaris Consortio il ruolo della coscienza è tutto rivolto a comprendere e obbedire alla legge divina. Giovanni Paolo II, che era esperto in queste questioni, richiama spesso a questo aspetto. La logica di Amoris Laetitia è che la Chiesa deve raggiungere i cristiani in situazioni "non regolari" e cercare di riportarli nel gregge attraverso accompagnamento e discernimento. Questo non avviene semplicemente applicando la legge alle persone, ma deve andare oltre la legge, nella realtà della coscienza. Chiama i pastori a formare le coscienze, non a sostituirsi a esse. Le coscienze devono essere rispettate come tribunali in cui legge, dottrina e reale situazione individuale devono essere portate insieme e confrontate. Amoris Laetitia riprende una tradizionale comprensione della coscienza espressa dal Concilio Vaticano II: *essa è il santuario dove la persona è sola con Dio, non un modo di evadere la responsabilità ma di assumerla*. Nel processo di discernimento proposto da Amoris Laetitia la coscienza deve essere formata e informata e la decisione finale viene raggiunta insieme a un pastore che conosce la legge e la dottrina della Chiesa. È necessario stare attenti che questo non sia percepito come un cedimento al soggettivismo (che ti dice "fai un po' come ti pare"). Familiaris Consortio dice: questa è la legge, accettala o rifiutala. Amoris Laetitia dice: questa è la legge e l'insegnamento della Chiesa; cerchiamo di aiutarti ad applicarla, nel tuo caso specifico, con piena conoscenza di tutti gli insegnamenti della Chiesa.

Il dibattito intorno a questo argomento è vivace all'interno della Chiesa. C'è un bel testo dei Vescovi piemontesi del 2018 che aiuta a orientarsi (http://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2018/01/Nota_CEP_AmorisLaetitia_29-01-18.pdf). In passato era stata scritta una bella lettera del Card. Tettamanzi «**Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito**» del 2008 che tratteggia bene il problema (<https://www.crescere-insieme.org/images/doc/cattolici.pdf>).

In questi casi di situazioni "irregolari" (convivenze e divorziati risposati) direi sinteticamente alcune cose:

- Se si possono risolvere i problemi facciamo di tutto perché si risolvano. Proponiamo con più determinazione e con un esempio entusiasta il Matrimonio (soprattutto da parte dei coniugi con più anni di vita insieme) per chi convive. Chiediamoci sempre se non sia necessario anche verificare la validità del Matrimonio già celebrato e fallito. Un Matrimonio valido deve considerare nel consenso tutti i fini che la Chiesa intende come essenziali (fedeltà, indissolubilità e apertura alla vita) e due persone capaci di contrarre questo impegno (maturità umana dei ministri che sono gli sposi stessi

che si accolgono l'uno con l'altro), correttezza della forma canonica (rito alla presenza di un sacerdote o diacono).

- Ci vuole sempre attenzione e discrezione di ogni persona, non tutti i casi sono uguali. Una coppia che - dopo un fallimento - da decenni vive insieme ed è fedele, ha dei figli che ha educato nella fede, è in una situazione diversa da un soggetto che con superficialità è arrivato al quarto matrimonio durati tutti dall'anno ai tre mesi.
- La comunità deve accogliere sempre e non far mai sentire "scomunicato" chi è in queste situazioni, perché non è così. Questo non vuol dire che non rimane vero che in certi momenti e in certe condizioni di vita non si può accedere alla comunione e all'assoluzione. Non c'è mai un diritto a ricevere i Sacramenti che sono sempre esclusivamente un dono che è frutto di una comunione con il Signore.
- Le vie di Dio sono superiori anche a ciò che dispone la Chiesa, che agisce sempre con potestà vicaria. Non dobbiamo farne un problema di "comunione sì, comunione no!" ma di "salvezza sì, salvezza no!".
- Rimanere fedeli all'insegnamento del Vangelo e alla tradizione vivente della Chiesa scritta nel Catechismo.
- È necessario confrontarsi in coscienza con un sacerdote che ci dica la verità e non ci illuda dicendo che va sempre tutto bene. Ci possono essere dei casi in cui, a seguito di un impegno profondo di conversione, si possono superare alcune limitazioni.
- Riprendere a lavorare concretamente insieme con gli altri e per gli altri.

Concludiamo con uno sguardo positivo ritornando al giorno in cui una coppia sancisce questo Sacramento per riscoprire il senso e la bellezza. In questa lettera, padre Giordano Muraro esperto in questioni matrimoniali e autore di numerosi volumi sul tema, immagina che sia Dio che scrive all'uomo nel giorno del suo Matrimonio. Gustiamocela.

La donna che hai al fianco, emozionata, con l'abito da sposa, è mia. Io l'ho creata. Io le ho voluto bene da sempre; ancor prima di te e ancor più di te. Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Ho dei grandi progetti per lei. Te l'affido. La prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile. Quando l'hai incontrata l'hai trovata bella e te ne sei innamorato. Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza, è il mio cuore che ha messo dentro di lei la tenerezza e l'amore, è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità e la sua intelligenza e tutte le qualità belle che hai trovato in lei.

Però non basta che tu goda del suo fascino. Dovrai impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri. Ti renderai conto che ha bisogno di tante cose: ha bisogno di casa, di vestito, di serenità, di gioia, di equilibrio psichico, di rapporti umani, di affetto e tenerezza, di piacere e di divertimento, di presenza

umana e di dialogo, di relazioni sociali e familiari, di soddisfazioni nel lavoro e di tante altre cose. Ma dovrai renderti conto che ha bisogno soprattutto di Me, e di tutto quello che aiuta e favorisce questo incontro con Me: la pace del cuore, la purezza di spirito, la preghiera, la Parola, il perdono, la speranza e la fiducia in Me, la Mia vita. Sono Io e non tu il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita.

Facciamo un patto tra noi: la ameremo insieme. Io la amo da sempre. Tu hai incominciato ad amarla da qualche anno, da quando te ne sei innamorato. Sono io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei. È stato il modo più bello perché ti accorgessi di lei. Volevo affidarla a qualcuno che se ne prendesse cura. Ma volevo anche che lei arricchisse con la sua bellezza e le sue qualità la vita di un uomo. E questo uomo sei tu.

Per questo ho fatto nascere nel tuo cuore l'amore per lei. Era il modo più bello per dirti: "ecco, te la affido", e perché tu potessi godere della sua bellezza e delle sue qualità. Quando le dirai "prometto di esserti fedele, di amarti e rispettarci per tutta la vita", sarà come se mi rispondessi che sei lieto di accoglierla nella tua vita e di prenderti cura di lei. Da quel momento saremo in due ad amarla. Dobbiamo però metterci d'accordo: Non è possibile che tu la ami in un modo e io in un altro. Devi avere per lei un amore simile al Mio, e devi desiderare per lei le stesse cose che Io desidero. Non puoi pensare nulla di più bello e gioioso per lei. Se la ami sul serio vedrai che ti troverai d'accordo con Me nel progetto che ho concepito per lei. Ti farò capire poco alla volta quale sia il mio modo di amare, e ti svelerò quale vita ho sognato e voluto per questa mia creatura che diventerà tua sposa.

Mi rendo conto che ti sto chiedendo molto. Pensavi che questa donna fosse tutta e solo tua, e ora invece hai l'impressione che io ti chieda di spartirla con Me. Non è così. Io non sono il tuo rivale in amore. Al contrario, sono Colui che ti aiuta ad amarla appassionatamente. Per questo desidero che nel tuo piccolo amore ci sia il mio grande amore.

Col tuo amore potrai fare molto per lei, ma è sempre troppo poco. Io ti rendo invece capace di amare da Dio. È questo il mio dono di nozze: un supplemento di amore che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende capace di produrre le opere di Dio nella donna che ami.

Sono parole per te misteriose, ma le capirai un poco alla volta. Ti assicuro che non ti lascerò mai solo in questa impresa. Sarò sempre con te e farò di te lo strumento del mio amore, della mia tenerezza; continuerò ad amare la mia creatura, che è diventata tua sposa, attraverso i tuoi gesti d'amore, di attenzione di impegno, di perdono, di dedizione. In una parola: ti renderò capace di amare come io amo, perché ti darò una forza nuova di amare che è il mio stesso amore. Se vi amerete in questo modo, la vostra coppia diventerà come una fortezza che le tempeste di vita non riusciranno mai ad abbattere. Un amore costruito sulla mia Parola è come una casa costruita sulla roccia: nes-

suna vicenda potrà distruggerla. Ricordatelo, perché molti si illudono di poter fare a meno di Me: ma se io non sono con voi nell'edificare la casa della vostra vita e del vostro amore, vi affaticherete invano: come gli apostoli che faticarono tutta una notte e al mattino tornarono a riva con le reti vuote; bastò un semplice intervento Mio, e le reti pescarono tanto pesce che per l'abbondanza si rompevano. Di più. Se vi amerete in questo modo diventerete forza anche per gli altri. Oggi si crede poco all'amore vero, quello che dura per sempre, e che offre la propria vita all'amato. Si cercano più le emozioni amorose che l'amore. Ma le emozioni nascono e muoiono presto, lasciando solo vuoto e nostalgia. Per questo qualcuno ha detto che il matrimonio è solo una grande illusione che si dissolve presto. Se voi saprete amarvi come io amo, con una fedeltà che non viene mai meno, diventerete come la città sul monte. Sarete una speranza per tutti, perché tutti vedranno che l'amore è una cosa possibile.

Mi permetto di fare uno spot pubblicitario per due testi provocatori, ironici, divertenti, profondi e estremamente rispettosi della dottrina cattolica, scritti da Costanza Miriano. Se avete amici o parenti che hanno intenzione di sposarsi in Chiesa regalategliene una copia a lei e una a lui:

- **Costanza Miriano**, *Sposati e sii sottomessa*, Sonzogno 2013 (per lei);
- **Costanza Miriano**, *Sposala e muori per lei*, Sonzogno 2013 (per lui).



SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Tornare al cuore di Dio

“I tuoi peccati sono perdonati” Lc 7,48



Nel segreto del cuore lavora la Grazia di Dio, scende per salvarci e ci guarisce da ogni malattia dell'anima. Tutti sbagliamo, tutti ci allontaniamo dalla felicità, illudendo noi stessi. Attraverso il ministero della Chiesa è Cristo che perdona e dona la Sua parola di misericordia che ci rialza quando siamo sinceramente pentiti. Confessando i nostri peccati e mediante l'assoluzione di un Sacerdote, il Signore spezza le nostre prigioni interiori - quelle "spine nella carne" di cui è costellata la nostra fragile vita - e ci permette di riprendere liberi il cammino.



UN SACRAMENTO PER LA CONVERSIONE DEL CUORE

Voltiamo nuovamente pagina per considerare gli ultimi due Sacramenti, chiamati “di guarigione”: Riconciliazione e Unzione dei malati. Spesso ci accorgiamo di mettere le maschere e di non essere noi stessi, la parola “*ipocrita*” usata anche da Gesù significa proprio questo. L’ipocrita era l’attore, colui che fa vedere cosa non è. La Confessione è il Sacramento che ci fa guarire da questa brutta malattia dello spirito e ci chiede di convertirci alla verità di noi stessi e di Dio. Dall’inizio della Bibbia è chiara l’idea che l’uomo si allontana dal Creatore e, infatti, da lì iniziano i suoi guai. Il racconto del Peccato originale (Gn 3) ha questa chiave di lettura. Il popolo di Israele è in continuo stato di richiesta di perdono (Salmi, Geremia, Isaia). Tra i racconti più intriganti nell’Antico Testamento ci sono quelli dei peccati: Davide (2 Sam 12), I due vecchi con Susanna (Dn 13)... per citarne due. Gesù inizia la Sua missione parlando di conversione: “*convertitevi e credete al vangelo*” (Mc 1,15). Gesù insegna la Misericordia di Dio nelle splendide parabole che troviamo nel Vangelo di Luca al cap. 15. Gesù perdona i peccati e per questo scandalizza molti. Gesù invia gli apostoli a perdonare in nome di Dio. San Paolo ci parla del peccato, della grazia, di quella “*spina nella carne*” (2Cor 12, 7) e di un “*tesoro in vasi di creta*” (2Cor 4,7).

Quindi c’è un cammino di guarigione del cuore che ci aspetta, per entrare in termini che spesso non ci dicono più niente:

- **CONVERSIONE** per ritrovare il senso di marcia, che contrasta con le logiche del “fai come ti pare”, “io la penso così”!
- **PECCATO** per riconoscere che spesso sbagliamo il bersaglio e ci inciampiamo, per evitare di cadere nei sensi di colpa
- **PERDONO** e **MISERICORDIA** per ritrovare il significato del dono più grande che fa amare pienamente, in contrasto con il “non darla vinta a nessuno”.

Nella vita cristiana si è sviluppato nei primi secoli un cammino penitenziale pubblico (chiamato Quaresima) e uno privato (chiamato abitualmente Confessione) per ricordarci che sbagliamo e ci convertiamo sempre come singoli e come comunità.

QUALE NOME HA QUESTO SACRAMENTO?

Questo Sacramento nel corso della storia è stato chiamato in modi diversi. Nei primi secoli “Tavola di Salvezza o Secondo Battesimo” perché poteva essere ricevuto una sola volta. Poi “Penitenza” perché era prevista un’accusa pubblica per gli apostati, gli omicidi, e gli adulteri. Dal V secolo grazie a San Patrizio il termine è stato “Confessione”, perché è stata introdotta l’accusa auricolare privata e segreta. Dopo il Concilio Vaticano II si usa la parola “Riconciliazione” che sottolinea di più gli effetti del Sacramento, termine che useremo.

Possiamo trovare una fonte sicura nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et Poenitentia* di San Giovanni Paolo II e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* ai numeri 1422-1470.

COS'È?

Per capire la Riconciliazione dobbiamo concentrarci sul capolavoro. Il capolavoro siamo noi creati e amati da Dio. Lui ci dice "tu sei importante!", "Tu sei bello", "mi piaci!". Sappiamo però che i capolavori vanno mantenuti e restaurati. Nella Riconciliazione ritorniamo a considerare seriamente la nostra vita (chi sono, qual è la mia storia) e cosa voglio (tra la Parola vera e le parole che tentano: le cose, l'essere appagato, l'apparire, il successo, il dominio).

Nella Riconciliazione si riprende il filo quando si è perso, si torna a ciò che mi ha originato e mi ha reso originale, perché nessuno di noi è una fotocopia di qualcun altro. Dio ci vuole unici e irripetibili!

Riconoscere che io sbaglio davanti a un'altra persona porta a sperimentare una grande vicinanza e una profonda comprensione reciproca. Io ammetto l'errore e nello stesso tempo ne prendo le distanze; dichiaro la mia disponibilità a rinnovare la verità della mia vita che rischia di essere piatta e insignificante, del mio amore che rischia di essere egoista, della mia fede che rischia di essere vuota e di facciata. Durante il Sacramento riaccendiamo la luce dentro il cuore che tante volte sperimenta il buio e l'abbandono. Come se la candela ricevuta nel Battesimo avesse bisogno di essere riaccesa o semplicemente di riprendere vigore perché è tremolante.

Secondo il Catechismo: "*Cristo ha istituito il Sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della Sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il Sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione*" (n. 1446).

Il peccato è una cosa seria solo se abbiamo a cuore l'Amore di Dio, ne percepiamo la potenza che cambia e dà gioia alla nostra vita, oltre che darne il senso. Il **peccato grave** rompe l'alleanza con Dio e tra gli uomini. Le caratteristiche di questo peccato sono:

- materia grave (contro Dio, la vita, le relazioni, oggetto dei Comandamenti);
- piena avvertenza (capisco che facendolo rovino la mia relazione con Dio);
- deliberato consenso (decido veramente e liberamente di farlo).

Il **peccato veniale**, invece indebolisce l'amicizia con Dio e tra gli uomini.

Sempre il Catechismo ci ricorda che in questo Sacramento vi sono due elementi essenziali, "*da una parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio attraverso l'intervento della Chiesa. La*

Chiesa che, mediante il Vescovo e i suoi presbiteri, concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati e stabilisce la modalità della soddisfazione, prega anche per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale” (n.1448).

Ci sono tre convinzioni ricordate da Giovanni Paolo II nella sua lettera **Reconciliatio et Paenitentia** che riporto:

La prima convinzione è che, per un cristiano, il Sacramento della penitenza è la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei suoi peccati gravi commessi dopo il Battesimo. Certo, il Salvatore e la Sua azione salvifica non sono così legati a un segno sacramentale, da non potere in qualsiasi tempo e settore della storia della salvezza operare al di fuori e al di sopra dei Sacramenti. Ma alla scuola della fede noi apprendiamo che il medesimo Salvatore ha voluto e disposto che gli umili e preziosi Sacramenti della fede siano ordinariamente i mezzi efficaci, per i quali passa e opera la Sua potenza redentrice. **Sarebbe dunque insensato, oltreché presuntuoso, voler prescindere arbitrariamente dagli strumenti di grazia e di salvezza che il Signore ha disposto e, nel caso specifico, pretendere di ricevere il perdono facendo a meno del Sacramento, istituito da Cristo proprio per il perdono.** Il rinnovamento dei riti, attuato dopo il Concilio, non autorizza alcuna illusione e alterazione in questa direzione. Esso doveva e deve servire, secondo l'intenzione della Chiesa, a suscitare in ciascuno di noi un nuovo slancio verso il rinnovamento del nostro atteggiamento interiore, cioè verso una comprensione più profonda della natura del Sacramento della Penitenza; verso un'accoglienza di esso più nutrita di fede, non ansiosa ma fiduciosa; verso una maggiore frequenza del Sacramento, che si riconosce tutto pervaso dall'amore misericordioso del Signore.

La seconda convinzione riguarda la funzione del Sacramento della penitenza per colui che vi ricorre. Esso è, secondo la più antica tradizionale concezione, una specie di azione giudiziaria; ma questa si svolge presso un tribunale di misericordia, più che di stretta e rigorosa giustizia, il quale non è paragonabile che per analogia ai tribunali umani, cioè in quanto il peccatore vi svela i suoi peccati e la sua condizione di creatura soggetta al peccato; si impegna a rinunciare e a combattere il peccato; accetta la pena (penitenza sacramentale) che il confessore gli impone e ne riceve l'assoluzione. Ma, riflettendo sulla funzione di questo Sacramento, la coscienza della Chiesa vi scorge, oltre il carattere di giudizio nel senso accennato, un **carattere terapeutico o medicinale.** E questo si ricollega al fatto che è frequente nel Vangelo la presentazione di Cristo come medico, mentre la Sua opera redentrice viene spesso chiamata, sin dall'antichità cristiana, «medicina salutis». **«Io voglio curare, non accusare», diceva sant'Agostino** riferendosi all'esercizio della pastorale penitenziale, ed è grazie alla medicina della confessione che l'espe-

rienza del peccato non degenera in disperazione. Il «Rito della penitenza» allude a questo aspetto medicinale del sacramento, al quale l'uomo contemporaneo è forse più sensibile, vedendo nel peccato, sì, ciò che comporta di errore, ma ancor più ciò che dimostra in ordine alla debolezza e infermità umana. **Tribunale di misericordia o luogo di guarigione spirituale, sotto entrambi gli aspetti, il Sacramento esige una conoscenza dell'intimo del peccatore, per poterlo giudicare e assolvere, per curarlo e guarirlo. E proprio per questo esso implica, da parte del penitente, l'accusa sincera e completa dei peccati, che ha pertanto una ragion d'essere non solo ispirata da fini ascetici (quale esercizio di umiltà e di mortificazione), ma inerente alla natura stessa del Sacramento.**

La terza convinzione, che tengo ad accentuare, riguarda le realtà o parti, che compongono il segno sacramentale del perdono e della riconciliazione. Alcune di queste realtà sono atti del penitente, di diversa importanza, ciascuno però indispensabile o alla validità, o all'integrità, o alla fruttuosità del segno. Una condizione indispensabile è, innanzitutto, la rettitudine e la limpidezza della coscienza del penitente. **Un uomo non si avvia a una vera e genuina penitenza, finché non scorge che il peccato contrasta con la norma etica, iscritta nell'intimo del proprio essere; finché non riconosce di aver fatto l'esperienza personale e responsabile di un tale contrasto; finché non dice non soltanto «il peccato c'è», ma «io ho peccato»; finché non ammette che il peccato ha introdotto nella sua coscienza una divisione, che pervade poi tutto il suo essere e lo separa da Dio e dai fratelli.** Il segno sacramentale di questa limpidezza della coscienza è l'atto tradizionalmente chiamato **esame di coscienza**, atto che deve esser sempre non già un'ansiosa introspezione psicologica, ma il **confronto sincero e sereno con la legge morale interiore, con le norme evangeliche proposte dalla Chiesa, con lo stesso Cristo Gesù, che è per noi maestro e modello di vita, e col Padre celeste, che ci chiama al bene e alla perfezione.**

QUALI OBIEZIONI?

Tanti non praticano più questo Sacramento per la pretesa di combinare tutto direttamente con Dio, che però è un rimedio comodo per tranquillizzare la coscienza. Facciamo attenzione a non trovare facili giustificazioni! Proviamo a vedere alcuni ostacoli con una possibile soluzione.

PRIMO OSTACOLO: “Ma io non faccio nulla di male!”

Questa è **un'affermazione superficiale** che significa che uno non ha voglia di guardarsi dentro. Chi cammina verso il Signore si sente bisognoso del Suo aiuto. Si sente peccatore perché spesso non fa quello che dovrebbe fare o fa quello che non dovrebbe fare... pensaci un po' su aiutato da un serio esame di coscienza.

SECONDO OSTACOLO: “Dio mi perdona già quando chiedo scusa da solo”. Certamente è Dio che perdona. Ma Gesù ha mandato i Suoi apostoli chiedendo loro di perdonare i peccati in nome Suo prima di salire al cielo (“*a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*” Gv 20,23). Il perdono passa attraverso **gesti concreti** (non stringi forse la mano per fare pace?). Il sacerdote è questo segno visibile che agisce nella persona di Cristo e rappresenta la comunità cristiana.

TERZO OSTACOLO: “Mi vergogno a dire certe cose al prete”.

Dio perdona tutti i peccati che confessiamo e che ci ricordiamo. Tenerti qualcosa dentro vuol dire fare una confessione incompleta (cioè fare un peccato in più). Non vergognarti! Il prete non potrà mai dire i tuoi peccati ad altri (c'è un segreto che mai può essere violato). Il sacerdote non ti giudica e non ti condanna ma ti guarda come farebbe Gesù, con amore. Se non sei deciso alla sincerità è meglio che non ti confessi... sarebbe un danno per te!

QUARTO OSTACOLO: “Non so cosa dire!”

Il mondo non è fatto da peccatori e non peccatori (chi non sbaglia mai!!!), ma da chi si lascia perdonare e chi no. Dobbiamo sentirci bisognosi di “per dono” (è un **dono per noi!**). Non saper cosa dire nasce spesso dal fatto che non si sono fissati sentieri da percorrere. Per tutti è importante guardarsi dentro, interrogarsi su cosa vuol dire essere uomini e cristiani...

QUINTO OSTACOLO: “Tanto non cambia nulla, ormai lo so!”

Questo dipende da te e dal modo in cui tu ti prepari e la vivi. Non stupirti di ricadere negli stessi peccati... mica Dio ti chiede di fare peccati nuovi? Il Sacramento è un aiuto per prendere sempre di più coscienza delle nostre fragilità sapendo che mai dobbiamo arrenderci. Combatti le battaglie della vita, **non arrenderti**. Chissà che dopo tante battaglie perse tu possa vincere!!!

COME SI SVOLGE?

Questa frase di San Josèmaria Escriva ci può aiutare: “*la Confessione deve essere concisa, concreta, chiara e completa*”. Proviamo a capire il significato di ciascun aggettivo:

“**Confessione concisa**”, significa che **non ci devono essere troppe parole**. Bisogna dire solo le parole che servono quelle che sono necessarie per dire con umiltà ciò che si è fatto o si è omissso. L'abbondanza di parole denota, talvolta, il desiderio più o meno cosciente di sfuggire la sincerità diretta e piena; per evitare ciò, **bisogna fare bene l'esame di coscienza**.

“*Confessione concreta*”, significa che non ci devono essere divagazioni o un parlare generico. **Il penitente deve precisare al confessore la sua condizione** (sposato, fidanzato...), il tempo trascorso dall’ultima confessione, le eventuali difficoltà della sua vita cristiana. Il penitente deve dichiarare i propri peccati e le circostanze che aggravano le colpe perché il confessore possa giudicare, assolvere e curare.

“*Confessione chiara*”, significa **mettere in grado il confessore di capire**. Il penitente deve dichiarare la gravità precisa della colpa e mettere in evidenza la propria miseria con la modestia e la delicatezza dovute.

“*Confessione completa*”, significa che **la confessione deve essere integra**. Il penitente non deve tralasciare nulla per falsa vergogna o per timore di fare una brutta figura davanti al confessore.

PRIMA DELLA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO

Si esercita l’attitudine a guardarsi dentro, a far silenzio di introspezione. Prima dell’incontro con il sacerdote ci deve essere il desiderio a guardare con gli occhi di Dio la nostra vita. La parola di Dio ci mette in discussione?

Questo atteggiamento che ci chiede di svuotarci per essere riempiti si chiama **Contrizione** (etimologicamente vuol dire “consumato sfregando”, “triturato”). È riconoscere la realtà ed essere pentito davvero (il dolore dei peccati). Per fare ciò è necessario fare un buon esame di coscienza. Farsi delle domande. Oggi tutti hanno delle certezze, ma ci vogliono più punti interrogativi che esclamativi. Dove inizia il mio **esame di coscienza**?

Da **Dio**. Ci credo davvero? Gli do il tempo e lo spazio che merita? Che Dio è quello in cui credo (un tappabuchi, un gendarme, un amicone) oppure un Dio giusto e misericordioso? La Sua Parola cambia i miei pensieri? Prego da solo e insieme agli altri?

Per passare agli **altri**. Come tratto gli altri? Gelosia? Maldicenze? Quali parole uso? Vivo la fedeltà nei confronti degli amici, familiari, tra coniugi? Come affronto i miei doveri scolastici, lavorativi, gli impegni che mi sono preso nell’ambito del servizio gratuito (a proposito... faccio qualcosa per gli altri senza chiedere nulla in cambio?). So perdonare? Sfrutto gli altri?

Per arrivare a **me stesso**: felicità e tristezza, superficialità, egoismi, utilizzo del tempo, desideri, paure, futuro. Mi voglio bene? Ho un pensiero troppo alto su me stesso (solo io capisco tutto)? Su cosa sto investendo questo periodo della mia vita? La mia sensibilità? So stare in silenzio? So ascoltare? So consigliare? Ragiono sulle mie scelte? Parlo per luoghi comuni con cliché imposti? Penso alle conseguenze dei miei gesti? Vivo solo d’istinto e d’emozioni o sono troppo cerebrale? L’uso del corpo che rischia di diventare merce, il mio pen-

siero sulla vita umana, la sua dignità. Arrivare a considerare l'utilizzo delle tecnologie, le dipendenze dalle cose, di cosa mi vergogno? Cosa non rifarei/direi potessi tornare indietro? Sono disposto a mettermi sulla strada lunga del cambiamento? Questo è l'ordine che hanno i Comandamenti, per i quali rinvio alla catechesi dello scorso anno. Ogni stagione della vita ha il suo esame di coscienza, il suo modo di amare e tradire.

Ti invito a prepararti con questa preghiera: Signore mio e Dio mio: credo fermamente che sei qui, che mi vedi, che mi ascolti. Ti adoro con profonda fede. Ti voglio chiedere perdono dei miei peccati attraverso questa Confessione che mi accingo a vivere. Ti chiedo la grazia di fare con frutto questo esame di coscienza per non vivere questo Sacramento in modo superficiale o esclusivamente per precetto. Maria consolata, madre mia amata, Angelo mio custode e ... *(santo a cui sono particolarmente devoto)*, intercedete per me.

DURANTE L'INCONTRO CON UN SACERDOTE

Presa la decisione di incontrare la Misericordia di Dio cerchiamo un Sacerdote davanti al quale manifesto le mie colpe chiamandole per nome. È importante guardare la disponibilità (non è bene chiedere una Confessione di fretta due minuti prima della Messa) e il luogo (ci si può confessare dovunque, ma il confessionale offre discrezione ed evita di scambiare il Sacramento con una chiacchierata). Dirò al Signore, che agisce nella persona del Sacerdote, le cose concrete della mia vita senza generalizzare troppo o entrare eccessivamente nei dettagli. Dire una cosa vuol dire decidersi. Inizia con le parole evangeliche: *"Perdonami Padre perché ho peccato"*.

Di seguito dico quanto tempo è trascorso dall'ultima Confessione, è utile denunciare anche la propria condizione di vita (sposato, vedova, figli, pensionato, studente...) se non si è conosciuti personalmente dal sacerdote. Qui inizia la Confessione che ha tre momenti:

- **Confessione di lode.** Cosa mi ha dato gioia? per cosa ringrazio?
- **Confessione di vita.** Cosa mi è dispiaciuto, cosa è stato contro la "volontà di Dio" (pensieri, parole, opere e omissioni).
- **Confessione di fede.** Riconoscere che Dio è più grande dei nostri fallimenti. Fai un atto di fede: *"il Signore è buono, eterna è la Sua misericordia!"*.

Dopo aver ascoltato le indicazioni del Sacerdote, con l'**Atto di dolore** (o altra preghiera) si manifesta il dolore per i peccati e il dispiacere di non aver vissuto la pienezza di vita che il Signore ci chiede.

A questo punto si riceve l'**Assoluzione** che è la parola di salvezza di Gesù nella mia vita trasmessa concretamente dalla Chiesa per mezzo dei suoi ministri. È Cristo nel sacerdote che cancella i peccati: *"Dio Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del Suo Figlio, e ha*

effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Attenzione! Bisogna distinguere tra peccati e situazioni di vita che contraddicono la fede; mentre un peccato è un’atto del passato e quindi si è concluso, ci sono situazioni particolari che sono in corso: se uno non è pentito di un’azione e la rifarebbe, legame con la malavita, lavori illegali e immorali che rovinano la dignità, la salute e attentano alla vita, abbandono della fede cristiana/cattolica per aderire ad altre forme o filosofie, situazioni dolorose e irregolari nella vita matrimoniale come convivenze o seconde nozze (di questi casi bisogna sempre chiarire, discernere e anche verificare la propria situazione in altra sede, non durante la confessione). In questi casi non è possibile ricevere l’assoluzione. Questo non significa essere fuori dalla Chiesa, ma che la Chiesa chiede un tempo più lungo per prendere in mano la propria situazione di vita e prendere delle decisioni serie in merito.

DOPO L’INCONTRO

Usciti dal confessionale abbiamo il momento più bello: la **soddisfazione**. Non è il prezzo da pagare (nessuna cosa umana è sufficiente per avere la Grazia di Dio), ma il segno di un impegno personale per iniziare un’esistenza nuova, è l’assumere un impegno concreto facendo la penitenza proposta dal sacerdote e ringraziando il Signore per la Grazia donata nel Sacramento. Normalmente può essere un momento di preghiera, ma perché non prendersi un impegno per rinunciare, per aiutare, per fare, sostenere anche con le idee?

ULTIME ATTENZIONI

Quando confessarsi? La Chiesa prescrive almeno una volta l’anno, ma basta? Ogni stagione ha un cambio di guardaroba che serve anche per rinfrescare. Ci rendiamo conto che in qualche momento ci serve in maniera più frequente. Certamente prima di fare la Comunione è bene guardarsi dentro e chiedersi se si è davvero in comunione con Dio.

Ci sono peccati che un sacerdote non può assolvere? Quelli a cui è connessa la scomunica (peccati che può perdonare un Vescovo o un suo delegato/penitenziere): profanazione dell’Eucaristia, attentato al Papa e all’unità della Chiesa. Per quanto riguarda l’aborto consapevole e la collaborazione a esso il Papa da tre anni ha dato la facoltà permanente di assolvere e rimuovere la scomunica a ogni sacerdote.

Ha detto Papa Francesco: *“La Confessione è il passaggio dalla miseria alla misericordia, è la scrittura di Dio sul cuore. Lì leggiamo ogni volta che siamo preziosi agli occhi di Dio, che Egli è Padre e ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi”* (29 marzo 2019).

SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

Dio cammina con l'uomo nella prova

"chi è malato chiami i presbiteri e preghino su di Lui" Gc 5,14



Il dolore è parte della nostra vita mortale. Quando la strada si fa oscura e ripida abbiamo bisogno di una luce e una forza straordinaria che ci rialzi e sollevi. La preghiera e l'unzione con l'olio da parte del Sacerdote hanno il compito di sostenere chi è nella fatica dando uno sguardo soprannaturale al mistero della sofferenza unita alla passione di Gesù. Anche alla fine della nostra vita il Signore non ci abbandona nella prova, ma ci indica la strada stretta che spalanca le porte dell'eternità.



LA MALATTIA

Tante volte ci troviamo ad affrontare nelle nostre famiglie la malattia, la fatica e le difficoltà fisiche. L'ultimo Sacramento ci ricorda che Dio entra nei nostri dolori. È un'attenzione a una situazione delicata in cui si rischia di perdere la speranza e la fede. Sono i momenti in cui abbiamo più bisogno degli altri e di Dio, dove ci rendiamo conto che non bastiamo a noi stessi. C'è un modo di vivere positivamente anche questo momento della vita; Lourdes, per esempio, è una prova di come dal rapporto con la malattia e i malati può nascere un'umanità nuova: attenta, premurosa, che si spende, che affronta i problemi.

IL NOME DEL SACRAMENTO

Con la riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II abbiamo un cambiamento di prospettiva: si ricorda che il nome più appropriato per questo rito sacramentale sia quello di Unzione degli Infermi, piuttosto che quello precedente di Estrema Unzione. I cambiamenti di nome e di prospettiva indicano chiaramente la comprensione della Chiesa nell'offrire questo Sacramento ai suoi figli: prima ancora che pensare ai loro ultimi istanti di questa vita terrena, la Chiesa vuole prendersi cura di una loro condizione particolare, quella della malattia fisica. Il Sacramento dell'Unzione, allora, come tutti gli altri Sacramenti, si pone all'interno di una rete di relazioni che uniscono la Chiesa e i suoi figli.

QUAL È L'ORIGINE?

L'atteggiamento pastorale della Chiesa si radica nella testimonianza apostolica della *lettera di Giacomo* (Gc 5,14-15), dove si invita chiunque sia malato a chiamare presso di sé i presbiteri della comunità, perché lo unghino con olio e preghino su di lui per la sua salvezza, sia fisica che spirituale. La testimonianza della comunità apostolica si collega direttamente ai gesti di Gesù (Lui guarisce e perdona) e al suo comando rivolto ai discepoli inviati in missione: la guarigione dei malati attraverso l'imposizione delle mani (Mc 16,18) o l'unzione con olio (Mc 6,13) è uno dei segni del Regno che si diffonde sulla terra. Gesù racconta nel Vangelo di Luca (cap. 10,25-37) la parabola del Buon Samaritano, che suggerisce l'atteggiamento del prendersi cura: *"abbracciami se avrò paura di cadere, sulla parola insieme, abbi cura di me"*, cantava Simone Cisticchi al Festival di Sanremo di quest'anno.

CHI PUÒ RICEVERE IL SACRAMENTO?

I sacramenti si danno ai vivi. Nel retaggio della memoria di un recente passato, l'Unzione è collegata spesso con il trapasso a un'altra vita. Per questo motivo, molto spesso i parenti rinviando il più possibile la richiesta del Sacramento. Certamente l'Unzione ha un grande valore nel sostenere il nostro animo durante il passaggio alla vita eterna attraverso l'incontro con Cristo, il nostro giudice misericordioso. Ma non dovremmo privarci né privare i nostri fratelli

di questo dono di grazia durante il decorso delle nostre malattie più gravi e sofferte. Nell'attuale prospettiva della riforma liturgica, il Sacramento dell'Unzione è offerto prima di tutto a coloro che si trovano in una situazione di malattia fisica tale da mettere in pericolo la loro vita. Di per sé, quindi, la Chiesa offre il dono di grazia dell'Unzione dei malati in modo specifico per quelle situazioni dove alla sofferenza si aggiunge un concreto pericolo. Certamente in questo contesto ha grande valore la valutazione soggettiva del credente sulla propria situazione: in condizioni simili, gli atteggiamenti dei singoli o dei loro familiari possono essere molto diverse. Per esempio la vecchiaia, che in se stessa non potrebbe definirsi come una vera e propria malattia, tuttavia è riconosciuta come una situazione opportuna per ricevere questo Sacramento, purché sia richiesto dal singolo fedele. Nel caso, poi, di un'operazione chirurgica che comporti l'uso dell'anestesia totale, su richiesta del malato, è legittimo concedere l'Unzione per la delicatezza che ogni intervento comporta. Alle volte pretendiamo troppo e tutto al funerale (che non è un Sacramento), ma è prima che bisogni investire in fede e attenzioni, quando si è vivi!

COME AVVIENE?

Il Sacramento ha senso solo all'interno di una cura pastorale verso i malati; cura fatta di presenza, attenzione, delicatezza da parte del prete e della comunità cristiana. Viene prima l'**imposizione delle mani** in silenzio: è il gesto apostolico per invocare il dono della Grazia di Dio, lo Spirito Santo. Segue l'**unzione con l'olio degli infermi**, fatta sul palmo delle mani e sulla fronte, accompagnata da una invocazione rituale che recupera parole della più genuina Tradizione della Chiesa: *«Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia, il Signore ti conceda la grazia dello Spirito e nella sua bontà ti sollevi»*. Parola di dolcezza, di forza, di amore, di perdono per non cadere nella disperazione. Lui c'è, è con te, anzi è in te. Il malato riceve così la Grazia di vivere con forza e speranza la sua malattia, partecipando al mistero della passione di Gesù. La preghiera della Chiesa in questo Sacramento comprende sempre la richiesta della guarigione fisica, che può essere accolta dalla Misericordia di Dio. Entriamo qui in quel misterioso e delicato rapporto fra la Provvidenza divina e le richieste del cuore umano.

COME AFFRONTIAMO IL MISTERO DEL DOLORE?

È la domanda di sempre. Epicuro (4 secoli prima di Cristo) diceva: *“Dio o vuol togliere il male e non può, o può e non vuole, o vuole e può. Se vuole e non può, è debole! Se può e non vuole, è ostile! Se non vuole e non può è ostile e debole! Se vuole e può, e questo solo si addice a Dio, da dove allora proviene il male? E perché Dio non lo elimina?”*. Ancora oggi dare dell'epicureo vuol dire essere scettico, dedito solo ai piaceri del momento.

Come ha risposto l'uomo a questa domanda assillante? Dal punto di vista del pensiero e della religione contrapponendo un principio buono e uno cattivo che nel mondo si fanno la lotta. Per gli Egizi Osiride contro Seth, per i mesopotamici Marduk contro Nergal, per Marcione (II secolo d.C.) il Dio buono del Nuovo Testamento contro un Dio cattivo dell'Antico Testamento; tutto questo ha portato alla sfiducia e quindi all'accantonare l'idea di Dio.

Qualcuno risponde che la vita non ha senso (come Vasco Rossi in una sua famosa canzone) e tanto vale farsi i nostri paradisi artificiali. Altri pensano che le scoperte scientifiche un giorno elimineranno tutti i mali, altri sono sfiduciati verso tutto e tutti, altri preferiscono semplicemente non pensarci e vivono alla giornata rimuovendo, finché possono, il dolore!

Anche noi cristiani siamo nella situazione di entrare in queste considerazioni cercando una risposta che viene dalla rivelazione di Dio, che non fornisce facili soluzioni, ma parte dalla concretezza del riconoscerci creature fragili, finite e mortali. Il peccato originale è il primo tentativo di dare una risposta alla domanda sul dolore. La scelta dell'uomo di ripiegarsi in se stesso l'ha fatto entrare in una condizione opposta a quella pensata da Dio che era di perfezione con Dio, la natura e la coppia. L'opera del divisore si è insinuata proprio a rovinare ciò facendo diventare l'uomo limitato (bisogno di lavorare), violento (Caino e Abele), sperimentando la fine (diluvio), la confusione (Babele). La dottrina cattolica del peccato originale (che presenta in modo particolare Sant'Agostino) ci ricorda che il peccato ha effetti devastanti per una solidarietà che coinvolge tutti gli uomini.

Ma questo non ci basta, se pensiamo al dolore innocente. Perché il male non è frutto solo delle scelte dell'uomo. Tutta la Scrittura rinuncia a speculare sull'origine del male, ma si interroga sul suo scopo. Il Dolore diventa un richiamo all'essenzialità, alla ricerca di soluzioni, alla purificazione, l'occasione per maturare nella personalità e nella fede. Attraverso il dolore si può incontrare un Dio che in Cristo prende su di sé le fatiche umane, il limite e la morte: Gesù lotta contro il dolore, è solidale nel dolore, soffre per noi e risorge per noi. Gesù ci dice che Dio è "provvidente" perché condivide nell'attesa di qualcosa di più grande (vita eterna, resurrezione). Gesù nel Vangelo ci orienta: sul primato dell'amore, al confidare che Lui è con noi e non ci lascia soli, al non cadere nella tristezza e all'ansia. Per scoprire che il futuro sarà bellissimo è necessario vivere intensamente l'oggi.

San Giovanni XXIII nei suoi scritti annotava...

- 1) Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
- 2) Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.

- 3) Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
- 4) Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.
- 5) Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.
- 6) Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
- 7) Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
- 8) Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.
- 9) Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.
- 10) Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

COME CI PREPARIAMO AD AFFRONTARE LE NOSTRE FATICHE E QUELLE DI CHI CI STA VICINO?

Annoto alcuni punti chiave:

- La vita ci chiede di stare dentro il gioco. Con le regole che ti dà, è un gioco di squadra; non puoi metterti in fuori gioco, ovvero stare oltre la linea della difesa. Ci servono degli anticorpi.
- Prepararsi a vivere le fatiche mettendosi alla prova, non stare nella panchina della vita.
- Saper rinunciare, comprendere il valore pedagogico del sacrificio che è un allenamento che ci fa crescere.
- Sapere accettare le contrarietà quotidiane che arrivano senza bussare.
- Stare vicino gratuitamente a chi ha bisogno.
- Riscoprire la preghiera, specialmente il santo rosario.
- Non aver paura della solitudine perché è il luogo dove si prendono le decisioni e dove si prega
- Non lasciare nella solitudine della prova, accorgerci di chi ha bisogno, anche solo della presenza senza parole. Siamo in questa vita con dei compagni di viaggio.
- Ricordarsi tutti i giorni che non è importante il tempo di una vita, ma è l'intensità a farne la felicità; uno può tirare avanti nella vita oppure può puntare in alto.
- Guardare con serenità al mistero della fine e della precarietà come una realtà naturale. Prepararci al fine che è l'incontro con Dio: dovremmo essere noi a chiedere l'Unzione, non i nostri familiari!

Vi suggerisco la *visione di alcuni film* sull'argomento: Sole a mezzanotte (2018), Conta su di me (2018), Colpa delle stelle (2014), Wonder (2017), Quasi amici (2011), Bianca come il latte, rossa come il sangue (2013).

Vi suggerisco di cercare la *testimonianza di alcuni santi o persone* (anche giovani) in fama di santità (libri o internet): San Camillo de Lellis, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Madre Teresa di Calcutta, Le lettere di Nennolina, Chiara "Luce" Badano; Carlo Acutis, Chiara Corbella, don Cesare Bisognin, Manuel Foderà (9 anni, il piccolo guerriero della luce).

Vi suggerisco di riprendere il magistero scritto e vissuto da San Giovanni Paolo II. 35 anni fa scrisse la lettera *Salvifici doloris* che concludeva dicendo: *«Questo è il senso veramente soprannaturale ed insieme umano della sofferenza. È soprannaturale perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è altresì profondamente umano perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione»*

Vi suggerisco *due libri* bellissimi:

- **Eric Emmanuel Schmitt**, *Oscar e la dama Rosa*
- **Alessandro D'Avenia**, *Bianca come il latte, Rossa come il sangue*.

Concludo con questa citazione tratta proprio da uno dei capolavori di D'Avenia, sperando che diventi un augurio al termine di questo cammino:

«In realtà quando un predatore entra nella conchiglia nel tentativo di divorarne il contenuto e non ci riesce, lascia dentro una parte di sé che ferisce e irrita la carne del mollusco, e l'ostrica si richiude e deve fare i conti con quel nemico, con l'estraneo. Allora il mollusco comincia a rilasciare attorno all'intruso strati di se stesso, come fossero lacrime: la madreperla. A cerchi concentrici costruisce in un periodo di quattro o cinque anni una perla dalle caratteristiche uniche e irripetibili. Ciò che all'inizio serviva a liberare e a difendere la conchiglia da quel che la irritava e distruggeva diventa ornamento, gioiello prezioso e inimitabile. Così è la bellezza: nasconde delle storie, spesso dolorose. Ma solo le storie rendono le cose interessanti... »

(Alessandro D'Avenia, Cose che nessuno sa)